

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

**APERTI
I FESTEGGIAMENTI
DEL CENTENARIO**



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Marco Bongioanni - Maria Collino - Pierdante Giordano - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Collaboratori: Giuliana Accornero - Nino Barraco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Umberto De Vanna - Monica Ferrari - Maria Galluzzo - Maurizio Nicita - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Fotocomposizione, spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

• Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

• Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda e Gran Bretagna - Italia - Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea del Sud - Lituania (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

- 4 LETTERE DAL MONDO**
di don Egidio Viganò
- 6 CRONACHE SALESIANE**
- 10 AVVIATE A TORINO E IN TUTTO IL MONDO LE CELEBRAZIONI PER IL CENTENARIO**
servizio redazionale
- 12 VITA ECCLESIALE**
Lo studente delle otto beatitudini
di Silvano Stracca
- 17 VITA ECCLESIALE**
Il diritto di credere
di Angelo Paoluzi
- 22 PROTAGONISTI**
Va e viene dalla Cina Popolare il missionario del lebbrosi
di Gaetano Nicosia
- 25 EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO**
A contatto con la gente (e a volte con la guerra) il volontario lavora per lo sviluppo dell'Africa
di Gaetano Nanetti
- 29 COMUNICAZIONE SOCIALE**
Trecento ragazzi, l'esercito urlante di Dio
di Pierdante Giordano
- 32 VITA SALESIANA**
Comple 25 anni la facoltà di Lettere dell'Università salesiana
di Enrico Dal Covolo
- 36 STORIA SALESIANA**
Così il «San Benedetto» festeggia il doppio Centenario
di Paola Romanini

RUBRICHE

I lettori scrivono, **3** - Cerchiamo di capire, **7** - Pigi di Del Vaglio, **8** - Libri e altro, **20** - I nostri Santi, **40** - I nostri morti, **41** - Solidarietà, **42-43**.



1 Febbraio 1988
Anno 112
Numero 3

In copertina:
Interno
del cortile di Valdocco
Servizio a pag. 10

i Lettori Scrivono

Anziana sola

Sono vedova da anni, molto anziana ma ancora autosufficiente e presentabile. Da tempo soffro atrocemente la solitudine. Esaurita mi curo tenacemente ma non basta. Le ore pomeridiane in particolare sono sempre di ansia. Assisto giornalmente alla S. Messa, conosco poche persone tutte impegnate con la famiglia, con le quali non rimane che scambiare un breve saluto. Fra le anime che potranno eventualmente leggermi incontrerò una persona che sola come me abbia bisogno di qualche ora di compagnia, di amicizia?

Io sono anche timida e non so avanzarmi, intromettermi. Conoscevo suore che ora sono state trasferite. Più nulla.

Domando mille scuse del mio ardire e confido nella comprensione e carità, con la speranza lusinghiera che è sempre stata la prima a nascere e l'ultima a morire. Abito nei pressi di corso Giulio Cesare a Torino. Lascio il mio numero della carta d'identità 68069679 fermo posta Torino per chi volesse cortesemente scrivermi.

Lettera firmata

Cara signora, Lei non disturba. Piuttosto siamo noi a doverci scusare per non essere riusciti a costruire una società ed una città umana dove tutti e ciascuno si sentano a casa loro. Siamo certi che molti lettori la cercheranno.

Poter andare in Africa

Sono una ragazza di 19 anni, mi chiamo Laura e ricevo il Bollettino Salesiano da almeno due anni. Trovo che è una rivista molto bella ed un'iniziativa stupenda.

Sono contenta quando vedo che ci sono persone che, come me soffrono molto per le ingiustizie sociali. Vorrei che ce ne fossero molte di più, ma purtroppo non è così.

La maggior parte di noi pensa solo ai beni materiali, anche se il loro cuore, magari, in verità è alla ricerca di qualcosa di più grande, non se ne rendono conto e continuano la loro strada.

Una mia idea, sarebbe di poter andare un giorno come volontaria in Africa come mio zio e la sua famiglia che sono a Kitgum una località dell'Uganda. Quando sono venuti a casa, per un

po', sentivo che mancava qualcosa in loro anche se qui avevano tutto, quella sensazione di pienezza che trovavano là qui mancava. Nel sentirli parlare, i loro occhi si illuminavano, le loro descrizioni erano così vere che per un momento mi sono sentita parte della loro magnifica esperienza. È da questo che è nato in me questo desiderio di dedicarmi anche agli altri e non solo a me stessa, e ai miei unici interessi. E sono sicura che solo così potrò ritrovare veramente me stessa e i veri valori della vita. Ora vi saluto e spero che pubblicherete queste mie parole sul BS perché sono sicura che milioni di ragazzi la pensano come me ma non hanno il coraggio di parlarne e la maggior parte delle volte per vergogna nei confronti dei coetanei.

*Franzini Laura
Via Groppini, 1
Cuasso al Piano (Varese)*

Vicini ai carcerati

Nel Bollettino del 1° febbraio 1987, un detenuto del carcere di Alessandria si rammarica perché non si parla mai di questo pianeta di desolazione e di angoscia che è il carcere. È vero che le mani tese sono poche ma vorremmo dire al signor Ugo Caldera che il gruppo dei Cooperatori salesiani di Sassari è impegnato in quest'opera umana che fu sempre tanto cara a san Giovanni Bosco. Alleghiamo la petizione (cfr. pagine seguenti) che dietro nostra iniziativa ha coinvolto un gran numero di giovani dell'oratorio, indirizzata al Governatore dell'Indiana per salvare la giovane vita di Pauline Cooper. Saremmo grati al Bollettino Salesiano se il detenuto di Alessandria sapesse che il nostro gruppo è vicino con solidarietà, amore e fratellanza a tante persone, soprattutto giovani che vivono la triste esperienza del carcere. Grazie.

Rita Marras, Gruppo Cooperatori Salesiani, Sassari

Ridateci la pace

Il Mozambico, da 10 anni, è devastato dalla guerra che provoca enormi sofferenze al suo popolo. La distruzione di complessi amministrativi e sanitari, scolastici e industriali, le rappresaglie ed i massacri mettono a ferro e fuoco

una terra fertile, offendono la dignità del popolo, compromettono l'unità e l'indipendenza del paese.

La violenza di questa guerra, inoltre, disgrega «l'identità morale e culturale» del popolo.

I Vescovi del paese nei loro interventi pubblici indicano ai contendenti la via del dialogo, perché «direttamente coinvolti nel conflitto con potere decisionale». I Vescovi hanno anche scritto che la pace dipende pure «dalle organizzazioni e dai governi amici del Mozambico».

I Missionari/e italiani, coinvolti nella vicenda del popolo, ravvisano l'Italia fra i paesi amici del Mozambico. Assieme ai loro Istituti, chiedono al governo di farsi promotore di un'azione diplomatica tra i contendenti capace di far trionfare i motivi della pace e di disinnescare gli interessi internazionali che la potrebbero ostacolare.

Il ruolo svolto dall'Italia nella lotta per l'indipendenza del Mozambico, l'attuale presidenza del Consiglio di Sicurezza dell'ONU offrono al nostro paese l'opportunità e la competenza d'iniziativa.

Rivolgendo questo appello al Governo, i Missionari/e e i loro Istituti vogliono ricordare al popolo italiano che le diverse fazioni in lotta nel Mozambico sono influenzate da paesi stranieri, che in Mozambico difendono interessi politici ed economici incuranti del massacro di un popolo.

In questo contesto l'aiuto italiano per «l'emergenza» e per la cooperazione allo sviluppo del Mozambico rischia di venire sprecato senza raggiungere la gente che ne ha veramente bisogno. Affinché questo aiuto sia segno di solidarietà al Mozambico, i Missionari/e e i loro Istituti chiedono che l'invio di aiuti non sia disgiunto da un efficace interessamento per la pace.

Le testimonianze dei Missionari/e lo confermano quando dicono che le navi di riso risolvono il problema per pochi giorni e che, invece, bisogna aiutare i governanti a por fine alla guerra.

*Firmatari
Fratelli Minori Cappuccini
Dehoniani
Missionari della Consolata
Suore Missionarie della Consolata
Suore Missionarie Comboniane
Missionari Comboniani
Suore dell'Amore di Dio
Compagnia Missionaria*

**Don Viganò
ci parla****Tomba e solco**

A Pechino ho visitato, nell'agosto scorso, il mausoleo di Mao: lunghe code di curiosi. Qualche tempo prima avevano arrestato un giovane imbottito di dinamite che lo voleva far saltare.

Da secoli e dappertutto si visitano sepolcri e monumenti funebri.

Un cadavere, di chiunque esso sia, fa meditare molto. Il mistero della morte è davvero tremendo. Ci fa sentire piccoli e impotenti. Nessuno di noi è capace di vincerla!

Si suole avere, della tomba, un'idea macabra e cupa. In essa, infatti, viene racchiuso esanime il parente e l'amico, lo sconosciuto e il nemico. Ogni defunto — si dice — porta alla tomba il suo segreto; non fiorisce più. Non arriverà magari un giorno in cui la terra intera appaia come una gran tomba con questo epitaffio, «Qui giace la storia dell'uomo»?

Ci è voluta la tomba vuota di Cristo per capovolgere queste riflessioni.

Lui ha parlato del grano di frumento che, gettato nel solco, germoglia con nuova vitalità.

La sua tomba è il fecondo solco della Pasqua.

Lui ha vinto la morte!

Cent'anni fa, a Torino, morì Don Bosco.

Certa stampa anticlericale e satirica, che lo aveva descritto come «il Garibaldi dei preti» — «il santone speculatore» — «un prete furbo come sette volpi» — «tanto potente da far ombra alla stessa sede di Roma», cercando di rispettare il lutto di un intero popolo riconosceva che «la sua tomba doveva essere sacra e rispettata per tutti quelli che sentono la religione del lavoro», tanto, in fin dei conti, «il profeta era ridiventato materia».

Don Bosco negli ultimi suoi anni appariva cadente e acciaccato. Un suo biografo assicura che nel 1887 «la vita di Don Bosco poteva dirsi un continuo e crescente martirio». Qualcuno guardandolo aveva incominciato a far correre voci di tomba sulla sua Opera, particolarmente a Roma dopo la sua ultima visita per la consacrazione del tempio del S. Cuore.

Il Cardinale Prefetto dell'allora Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, pensava che l'Opera di Don Bosco fosse «posticcia e precaria, destinata a risolversi in nulla, non appena fosse scomparso colui che l'aveva architettata». Il tutto sarebbe stato costruito con dei giovani senza esperienza, plagiati da

un leader troppo dotato: l'Opera — si sussurrava — «mancava di uomini formati, capaci di reggerla in modo da salvarla dallo sfacelo».

Così, si era fatta strada l'intenzione di fondere, dopo la morte di Don Bosco, i Salesiani con gli Scolopi.

Spirava davvero brezza da cimitero!

Povero Don Bosco: anche lui avrebbe portato alla tomba il suo segreto.

Ma i Santi, in particolare i Fondatori, sono comunicatori di vita pasquale: quella che è sbocciata dalla tomba vuota del Calvario.

In quel 31 gennaio 1888 accompagnavano le spoglie di Don Bosco più di mille Salesiani (tra professi e novizi), quasi cinquecento Figlie di Maria Ausiliatrice (tra professe e novizie), varie migliaia di Cooperatori e innumerevoli entusiasti Exallievi. Sentivano d'aver ricevuto da lui una eredità per il futuro. Nelle loro file (pur giovanili) si contavano già dei Santi e delle Sante con la stessa fisionomia e audacia spirituali del Fondatore.

Il suo primo successore, don Michele Rua, era uno di questi. Toccò a lui, in modo particolare, di far vedere che quella tomba era un solco.

Ecco come lo ha riconosciuto solennemente Paolo VI nell'omelia della sua beatificazione: Il primo suc-

cessore di Don Bosco è santo perché «continuatore: figlio, discepolo, imitatore; il quale ha fatto — con gli altri, ben si sa, ma primo fra essi — dell'esempio del Santo una scuola, della sua opera personale un'istituzione estesa, si può dire, su tutta la terra; della sua vita una storia, della sua regola uno spirito, della sua santità un tipo, un modello; ha fatto della sorgente, una corrente, un fiume. La prodigiosa fecondità della Famiglia Salesiana, uno dei maggiori e più significativi fenomeni della perenne vitalità della Chiesa nel secolo scorso e nel nostro, ha avuto in Don Bosco l'origine, in Don Rua la continuità».

Queste affermazioni del grande papa non hanno bisogno di commento.

Noi celebriamo il centenario della morte di Don Bosco. Lui non è più, è vero.

Ma la sua tomba è divenuta un solco da dove è sbocciato e continuamente si sprigiona il Carisma salesiano per la Chiesa e il mondo.

Oggi, i giovani e il popolo chiedono ovunque alla Famiglia Salesiana di testimoniare con più coraggio e più geniale inventiva la vitalità del carisma del grande Amico dei giovani.

don Egidio Viganò



La salma di S. Giovanni Bosco riposa in un'urna di bronzo sopra un lettino di velluto rosso

Cronache Salesiane

BRASILE

Un'opera in Brasile per i «ragazzi della strada»

L'Ispettorica «N. S. Aparecida» delle FMA di Porto Alegre in Brasile, ha compiuto quest'anno un nuovo passo per andare incontro ai giovanissimi «lavoratori della strada», già accolti dalla Fondazione Vidal Ramos.

L'opera, sorta a Florianopolis, nello Stato di Santa Caterina, ha come obiettivo la promozione culturale-morale dei ragazzi lavoratori per favorire il loro reinserimento nella famiglia e nella società dopo esperienze di abbandono e di emarginazione.

La nuova comunità, composta da suor Pessetti, suor Zimmerman e suor de Almeida è stata ricevuta, assieme all'Ispettrice madre Blondina Walchak, dal vescovo metropolitano mons. Afonso, e da questi presentata ai fedeli, alle religiose e alle autorità civili nel corso di una solenne Messa, concelebrata da sacerdoti salesiani, fra i quali il Vicario ispettoriale don Marcos Sandrini. È seguita la benedizione dei locali della scuola. Anche la rappresentante della Segreteria per l'educazione dello Stato di Santa Caterina ha espresso fiducia e apprezzamento per l'opera educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che si preoccupano di dare ai ragazzi il senso della propria dignità e la capacità di coltivare e realizzare le loro aspirazioni.



Sposò un Exallievo di Valsalice-Torino e così si assicurò il respiro di ... aria salesiana! Madre di due figli, Elena, di 23 anni e Nicola di 22.

Collaboratrice delle nostre Suore come Insegnante nell'Ist. M. Mazzarello di Cinisello: ne condivide gioie e fatiche nel quotidiano.

Perse il marito in un incidente stradale nel 1977: ha accettato e vissuto questa prova che le costò «la fatica del cuore» con tanta fiducia in Dio, con coraggio eccezionale, con robusta speranza. Si ispirò tante volte a Mamma Margherita... sentiva di avere in comune qualche punto forte.

Ha già lavorato nell'Associazione Exallieve come Presidente Unione di Cinisello, poi come Presidente Confederale dell'Ispettorica Lombarda M. Immacolata - via Timavo, come Vicepresidente mondiale.

Le exallieve dell'ispettorica dicono di lei: «Ci affascinava per la robustezza della sua fede, per le sue convinzioni bene radicate, per il suo entusiasmo così... salesiano!»

ITALIA

Rosadele Regge, nuova presidente per le ex-allieve

Ha respirato aria della Lomellina... perciò è così genuina e forte, attenta e delicata. Ha compiuto i suoi studi nell'Istituto Sacro Cuore di Casale Monferrato; lì visse l'esperienza che la rese un'appassionata Exallieva, fedele a Don Bosco e a Madre Mazzarello che del loro spirito permearono la sua vita.

Svolta a Roma una settimana di studio sull'animazione missionaria

Dal 24 al 29 agosto 1987 si sono radunati presso l'Istituto Sacro Cuore di Roma una trentina di delegati ispettoriali salesiani impegnati nell'animazione missionaria. Scopo dell'incontro — i partecipanti provenivano da molti Paesi europei — è stato quello di elaborare alcune linee operative per l'animazione missionaria a livello regionale.

Al termine dei lavori coordinati dal

Consigliere generale per le Missioni don Luc Van Looy i partecipanti hanno ritenuto di doversi impegnare verso la creazione e il coordinamento di una rete regionale di animatori locali; di creare canali di informazione tra il Dicastero per le Missioni, i delegati ispettoriali e quelli locali; di organizzare con particolare attenzione la Giornata Missionaria Salesiana del 1988; di curare in particolar modo la formazione missionaria dei salesiani e dei laici puntando alla formazione di animatori e di gruppi missionari locali.

GERMANIA

I Salesiani al X Congresso Mariologico

Dall'11 al 17 settembre si è tenuto a Kevelaer (Münster, Germania), presso il celebre Santuario della Madonna Consolatrice, il X Congresso Mariologico Internazionale, promosso dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale di Roma. Sono intervenuti circa 300 Mariologi da tutto il mondo. Il tema del Congresso era: *Il culto mariano nel secolo XIX fino al Concilio Vaticano II*.

Il tema del Congresso è stato svolto in tre relazioni plenarie al mattino di ogni giorno; mentre al pomeriggio si tenevano varie relazioni separatamente, nelle otto sezioni linguistiche: italiana, francese, tedesca, croata, polacca, inglese, spagnola e portoghese.

Siccome il tema generale includeva anche la trattazione del carisma mariano di S. Giovanni Bosco e della Famiglia Salesiana, l'Accademia Mariana Salesiana di Roma, con l'approvazione del Rettor Maggiore, ha organizzato la partecipazione salesiana a tale Congresso in modo che in ognuna delle otto sezioni linguistiche fosse presentato, sotto diversi aspetti, il carisma mariano salesiano: tre Salesiani e una Figlia di Maria Ausiliatrice nella sezione italiana, due Salesiani nelle sezioni tedesca, croata e polacca e un Salesiano nelle sezioni inglese, francese, spagnola e portoghese. Le relazioni saranno stampate integre

Cerchiamo di capire

LE NOSTRE COLPE

Ogni anno non viene al mondo un Paese come l'Italia: 54 milioni di aborti, fra legali e illegali, sono consumati sulla Terra. La cifra non è stata rivelata da una qualsiasi associazione antiabortista, che potrebbe essere interessata a enfatizzare l'informazione, ma, alla fine del 1987, da una ufficialissima Commissione americana che si occupa di problemi collegati con la demografia mondiale, allo scopo primario di favorire un severo controllo delle nascite.

Decisamente, a partire dallo stesso concepimento, il nostro tempo non è propizio alla gioventù. Basta prestare attenzione ai vari «rapporti» che riguardano le diverse fasce d'età per trovarsi di fronte un quadro davvero non consolante. Durante l'infanzia, morte (38mila al giorno) per denutrizione e malattia nel Terzo Mondo, in quello detto «progredito» e materialmente ricco maltrattamenti, violenze psichiche e sessuali. Nella fase successiva, prematuro avvio al lavoro e sfruttamento in tutti i sensi. Nell'adolescenza, iniziazione al vizio, alla prostituzione, alla droga, tutte anticamere per il flagello di fine secolo, l'AIDS. All'ingresso della giovinezza, prospettive di lavoro duramente concorrenziali, e se va bene, considerando che è più alto proprio fra i 18 e i 25 anni il tasso di disoccupazione.

Quale futuro, quindi, per i nostri ragazzi — nostri comunque, bianchi, olivastri o neri che siano, figli di civiltà, storie e culture diverse: allora, quale? Cerchiamo di capire che non possiamo «chiamarci fuori» da un eventuale processo di responsabilità; specialmente noi cristiani, ai quali è stato dato l'annuncio del riscatto. San Giovanni Bosco — uno che letteralmente si consumò per gli altri, specie per i ragazzi — morì rammaricandosi di ciò che avrebbe potuto fare e non aveva fatto. E noi?

Noi continuiamo a vivere nei nostri egoismi. Scomponendo quel «noi», si giunge all'«io». Sì, io vivo il mio egoismo. Delego ad altri il compito di esprimere la solidarietà. Non pratico le virtù della castità e della continenza: non soltanto in campo sessuale, ma come esistenziale avidità di avere — potere sulle cose e sulle persone — piuttosto che servizio nell'essere. Non coltivo la pazienza e la tolleranza: dirigente, maestro, comunicatore, sacerdote, indulgo alla mia verità e alla mia ira, al mio considerarmi «principio di tutte le cose».

A questo punto è inutile indignarsi per le colpe altrui e commuoversi per le piccole vittime se, avendo capito, non attuiamo quel «progetto educativo» che, prima di essere di Don Bosco, era tutto intero nel Messaggio di Cristo e nel Vangelo. Può essere motivo di riflessione, in quest'anno del «dies natalis», la nuova nascita nella morte, del Santo. Che scendeva nelle strade, raccoglieva e istruiva, riscattava e valorizzava le energie dei giovani. Non ci piangeva sopra.

Angelo Paoluzi

negli Atti del Congresso Internazionale e serviranno a far conoscere ovunque quanto Maria SS. ha fatto per Don Bosco e la Famiglia Salesiana e quanto Don Bosco e la Famiglia Salesiana hanno fatto e intendono continuare a fare per la Madonna. Si spera di riunirle anche in un volume degli Atti dell'Accademia Mariana Salesiana dal titolo: *Il carisma mariano di S. Giovanni Bosco e della Famiglia Salesiana*, che servirà per le celebrazioni del prossimo Centenario Salesiano.

ITALIA

1091 i partecipanti ai Campi Scuola PGS

Sei campi scuola nazionali e diciotto campi regionali hanno scandito i ritmi dell'estate delle Polisportive Giovanili Salesiane.

Le PGS hanno sempre dimostrato una particolare attenzione alla formazione degli operatori sportivi cercando di qualificarli sia dal punto di vista tecnico che da quello formativo. I campi scuola nazionali che hanno registrato un totale di 440 presenze si sono svolti a Pallanza dal 13 al 21 luglio e dal 22 al 30 luglio, quindi a Schio dal 21 al 29 agosto e di nuovo a Pallanza dal 30 agosto all'8 settembre per il 1° grado; il campo di Belluno,



Nella foto: Mons. Aldo Del Monte vescovo di Novara in visita al campo di Pallanza

per il 2° grado, riservato quindi a quanti avevano già iniziato l'iter formativo, si è svolto dal 12 al 20 agosto prevedendo nel programma una maggiore qualificazione ed un maggior approfondimento sull'essere PGS all'interno del mondo sportivo ed ecclesiale. Infine il campo scuola di Galanoli, campo di 3° grado, nel quale i partecipanti hanno approfondito le loro scelte e studiato i programmi dei campi regionali, così da creare una effettiva connessione fra

programmi dei campi scuola e l'attività sportiva giovanile proposta dall'Associazione.

I campi regionali si sono svolti a Ussita (Abruzzo-Marche-Umbria), Vietri (Basilicata), Caria (Calabria), Salerno (Campania), Nave (Emilia Romagna), Arcinazzo (Lazio), Col di Nava (Liguria), Bormio e Bertinoro (Lombardia), Ulzio (2 campi per il Piemonte), Santeramo e Martina Franca (Puglia), Galanoli (Sardegna), Gambarie (Sicilia), Schio (Triveneto),

Cronache Salesiane

Livorno (Toscana) registrando un totale di 651 presenze.

Ma i campi scuola nazionali quest'anno sono stati particolari anche per tutta una serie di visite

«eccellenti» registrate come ad esempio quelle degli Ispettori Don Carlo Filippini, al campo di Pallanza, e di Don Giovanni Fedrigotti al Campo di Belluno. Anche la curia si è interessata ai campi scuola PGS; infatti al Campo di Belluno S.E. Mons. Maffeo Ducoli, Vescovo di Belluno ha trascorso una mattinata assieme ai campisti; a Pallanza si è recato S.E. Mons. Aldo Del Monte, Vescovo di Novara, che si è dimostrato interessato al discorso formativo portato avanti dalle PGS. Infine graditissima è stata la visita di Don Sergio Cuevas Leon, membro del Consiglio Generale Salesiano con la responsabilità della Famiglia Salesiana e della Comunicazione Sociale che a Pallanza il 30 Settembre ha accolto i

ragazzi riservando ad ognuno una frase di benvenuto e uno stimolo a ben lavorare nel corso del Campo Scuola e poi, tornati a casa, all'interno della propria PGS;

ricordando a tutti che è la testimonianza l'impegno primario di ogni cristiano e soprattutto di chi, come gli animatori e allenatori PGS, è a vivo contatto con i giovani.



Nella foto:
I sacerdoti salesiani festeggiano attorno al Papa il 35° anniversario di sacerdozio

A Roma per il 35° di sacerdozio

Oltre venti salesiani sacerdoti, provenienti da cinque ispettorie italiane e da Santo Domingo, hanno celebrato a Roma il 35° anniversario della loro ordinazione sacerdotale. Il momento più suggestivo fu l'augurio che il Santo Padre esprime loro durante l'udienza in piazza San Pietro il 14 ottobre scorso. Egli ha detto tra l'altro: «In questo momento particolare per la vostra vita individuale e per l'intera Famiglia Salesiana, che si appresta a ricordare il primo centenario della morte del vostro Fondatore, vi esorto a ben continuare nel vostro zelante servizio e ad essere fedeli alle autentiche tradizioni salesiane». Il Papa ha poi partecipato alla foto di gruppo con grande cordialità. All'udienza era presente anche mons. Camillo Faresin, vescovo salesiano di Guiratinga, Mato Grosso, ed ha preso parte alla gioia dei confratelli sacerdoti.

PIGY di DEL VAGLIO



Nuova cappella con quadri di Caffaro Rore a Mazzarino (CL)

Il 24 maggio 1987 le Figlie di Maria Ausiliatrice di Mazzarino in provincia di Caltanissetta hanno inaugurato la loro cappella alla presenza del vescovo della Diocesi di Piazza Armerina monsignor Cirrincione, dell'ispettore don Calogero Montanti, dell'ispettrice suor Lucia Rizzi e di tanti amici dell'opera salesiana. Arredata con gusto sobrio ed elegante dall'architetto salesiano don Vincenzo Gorgone la chiesa a pianta esagonale si arricchisce oltre che di splendidi marmi di due pitture di Caffaro Rore raffiguranti uno, sulla destra, Laura Vicuna e Madre Maria Mazzarello e l'altro, sulla sinistra guardando l'altare, Domenico Savio e Don Bosco.



Il Papa in visita alla Parrocchia del Sacro Cuore di Roma

Per la parrocchia salesiana del Sacro Cuore di Via Marsala (Roma), l'inizio dell'Avvento 1987 ha avuto una benedizione tutta particolare. È stata la visita del Papa Giovanni Paolo II. Già al centro di accurate celebrazioni per la ricorrenza del Centenario dell'inaugurazione della basilica,

costruita dallo stesso Don Bosco, il tempio e l'annessa opera salesiana hanno richiamato una numerosa presenza di fedeli per l'incontro con il sommo pontefice. La sua parola e il suo caloroso saluto sono stati incoraggianti segni di stima e di invito a conservare la fiduciosa temerità di Don Bosco nel dare testimonianza al Vangelo nelle imprese che la parrocchia sostiene. Il Papa ha ricordato la provvidenziale collocazione della chiesa a pochi passi dalla Stazione centrale, luogo di transito e di incontro di tanta gente che fa esperienza di spostamenti sofferti, di instabilità, di ricerca di un'accoglienza cristiana. Più volte il Papa ha lodato le iniziative di vicinanza alle comunità straniere e di accoglienza soprattutto per i giovani africani e ai gruppi filippini, ben rappresentati nel saluto che i giovani hanno voluto rivolgere al santo padre. Il Papa ha pazientemente accolto un faticoso tour de force: incontro con i ragazzi e bambini, Eucaristia con la comunità parrocchiale, incontro con i salesiani delle diverse comunità presenti in Via Marsala o venute per la circostanza, saluto alle numerose comunità di religiose presenti nel quartiere di Castro Pretorio, incontro con i giovani e saluto ai superiori salesiani della comunità. Una visita

Nelle foto:
Due momenti della visita del Papa alla parrocchia del Sacro Cuore



che ha confermato la fiducia del Papa per la presenza salesiana, per i giovani e l'impegno della congregazione e quella familiarità generosa e devota verso il Papa che Don Bosco le ha lasciato come consegna.

AVVIATE A TORINO E IN TUTTO IL MONDO LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO

Al Teatro Regio del capoluogo piemontese la cerimonia inaugurale. Nella Basilica di Maria Ausiliatrice e al Colle Don Bosco gli incontri della Famiglia salesiana.

L'anno centenario della morte di Don Bosco ha iniziato il suo cammino. Esigenze tecniche di tipografia e le difficoltà del servizio postale non ci consentono di dare ai nostri lettori un adeguato resoconto delle manifestazioni d'apertura. Lo faremo nel prossimo numero della rivista. In ogni caso, quando riceverà questo «BS», il lettore avrà sicuramente seguito sui quotidiani i servizi da Torino sulla cerimonia ufficiale al Teatro Regio di Torino, con i discorsi pronunciati dal Rettor Maggiore don Viganò, dal sindaco di Torino e dall'arcivescovo card. Ballestrero, e con la rievocazione storica tenuta dal prof. Pietro Scoppola, docente di storia contemporanea all'Università «La Sapienza» di Roma. La presenza di autorità nazionali e cittadine nonché di rappresentanze diplomatiche estere segna la dimensione mondiale delle celebrazioni centenarie, il coinvolgimento non solo della Famiglia salesiana, ma, a tutti i livelli, di quanti riconoscono in Don Bosco l'amico dei giovani, colui che ha indicato la strada da seguire per dare alla gioventù quell'orientamento di cui, oggi più che mai, si avverte, con crescente urgenza, la necessità.



Teatro Regio di Torino, Basilica di Maria Ausiliatrice e Colle Don Bosco: tre momenti dell'apertura del Centenario

Gli altri due luoghi scelti per l'apertura delle manifestazioni centenarie sono evidentemente salesiani: la Basilica di Maria Ausiliatrice e il Colle Don Bosco. Nella Basilica, voluta dal Santo con la tenacia indomabile che contrassegnava l'attuazione dei suoi progetti, solenne concelebrazione presieduta dal cardinale Ballestrero con i vescovi e i cardinali salesiani. La Basilica è il centro dell'oratorio di Valdocco, a

sua volta «cuore» della memoria salesiana. Qui Don Bosco ha avviato la sua opera, di qui l'ha irradiata nel mondo. Qui ci sono le stanzette dove egli ha scritto le sue innumerevoli opere e ha preso le decisioni più importanti assieme ai suoi sacerdoti. L'avvio delle celebrazioni non poteva non prevedere un incontro di preghiera dei componenti i Consigli generali della Famiglia salesiana, proprio nella stanza dove Don



Bosco ha vissuto gli ultimi venti anni della sua vita e dove è morto appunto, il 31 gennaio 1888.

Con l'apertura dell'anno centenario è iniziato anche l'anno speciale di grazia, «generoso e straordinario dono», come l'ha definito don Viganò, di Giovanni Paolo II, «segno della particolare predilezione del Papa verso i giovani e della sua profonda simpatia per Don Bosco». L'anno di grazia, con la con-

cessione dell'indulgenza plenaria che si può ottenere alle condizioni che abbiamo riportato nel precedente numero speciale del «Bollettino Salesiano», ha anche il compito di segnalare le motivazioni più profonde dell'Anno centenario. Non si tratta solo di ricordare un avvenimento, per quanto significativo, ma di coglierne tutti i frutti spirituali che esso può suscitare. È lo stesso Giovanni Paolo II che lo ricorda, riferendosi alla «Lurpen Gentium», in cui si «chiama tutto il popolo di Dio alla santità», in comunione «con i Santi per ottenere dalla loro vita l'esempio e dalla loro intercessione l'aiuto». «È opportuno perciò — afferma il Papa — che lo stesso popolo di Dio si impegni attivamente e comunitariamente nel conseguire i prodigiosi frutti che derivano dal culto dei santi, specialmente nella celebrazione di particolari ricorrenze secolari, quando eventi della loro vita terrena sembrano rivivere ricchi dei doni carismatici dei quali Dio ha favorito questi suoi amici».

Strettamente legato alla memoria di Don Bosco è anche il Colle, dove accanto al Tempio e all'Istituto Bernardi Semeria, c'è la povera casetta dove Giovannino abitò assieme a mamma Margherita e ai fratelli. È, questo, il terzo luogo scelto per l'avvio delle celebrazioni centenarie. Qui, infatti, sono stati allestiti

due musei di grande interesse, inaugurati nell'occasione. Il primo raccoglie ben 7mila oggetti etno-missionari, di cui 2500 esposti in eleganti vetrinette.

Questa rassegna è particolarmente importante. Infatti gli oggetti esposti sono stati inviati dai missionari salesiani e, di conseguenza, testimoniano lo sviluppo delle missioni salesiane nel mondo. Dopo le prime spedizioni in Patagonia e nella Terra del Fuoco, la Congregazione ha espresso la sua forte ispirazione missionaria dilatandosi in tutti i Continenti. I pezzi raccolti nel museo provengono dall'America latina, dall'India, dalla Cina, dal Giappone, dall'Africa. Alcuni di essi, di provenienza latino-americana — Mato Grosso, Ecuador ecc. — sono di straordinario interesse etnologico.

L'altro museo non è meno interessante anche se il suo raggio è limitato al Piemonte. Espone infatti strumenti di lavoro, oggetti domestici, ecc. in uso nelle campagne piemontesi al tempo di Don Bosco. Il Colle sarà uno dei punti di riferimento obbligato di tutti i pellegrinaggi provenienti da ogni angolo del mondo. In vista di un afflusso che si prevede molto consistente, sono stati allestiti saloni e una tendopoli per accogliere nel migliore dei modi i pellegrini.

A Roma e a Torino si stanno dando gli ultimi ritocchi al denso programma di «DB 88». Gli appuntamenti più importanti sono già stati definiti, ma c'è ancora molto da fare per dare attuazione alle numerose altre iniziative che prenderanno vita nel corso dell'anno, e che se avranno origine nei diversi Paesi, faranno di Torino, e anche di Roma, le mete finali. Convegni di studio, raduni nazionali e internazionali, dibattiti, mostre, pellegrinaggi, concerti musicali, manifestazioni artistiche e sportive si susseguiranno a ritmo sostenuto.

Il 30 gennaio segna l'inizio delle celebrazioni non solo a Torino. In numerosi Paesi la data ha visto i membri della Famiglia salesiana raccolti in preghiera o impegnati in manifestazioni locali, che hanno avviato le celebrazioni a livello delle singole nazioni. □

«LO STUDENTE DELLE OTTO BEATITUDINI»



*Verso la beatificazione
di Frassati
Intervista a padre
Molinari S.I.*

■ Alla fine di ottobre, mentre volgeva al termine il Sinodo dei vescovi sui laici, «L'Osservatore Romano» annunciava che, alla presenza del Papa, era stato letto e promulgato il «decreto» sull'eroicità delle virtù di Pier Giorgio Frassati, il giovane laico torinese morto a soli ventiquattro anni, nel 1925, in fama di santità.

La notizia veniva subito interpretata dai «vaticanisti» come una conferma del desiderio di Giovanni Paolo II — che, già da arcivescovo di Cracovia, aveva parlato di Pier Giorgio definendolo «lo studente delle otto beatitudini» — di veder precedere più speditamente l'«iter» della causa di beatificazione di Frassati, affinché la Chiesa possa proporlo quanto prima come modello ai giovani d'oggi.

La speranza della Famiglia salesiana, che lo ha imparato a conoscere soprattutto grazie al primo bio-

grafo di Pier Giorgio il salesiano don Antonio Rojatti, è che la beatificazione possa avvenire a Torino, agli inizi di settembre, durante il pellegrinaggio di Giovanni Paolo II nei luoghi di Don Bosco. Il voto si realizzerà? «BS» l'ha chiesto al Postulatore generale della Compagnia di Gesù, il padre Paolo Molinari S.J., che, da anni, con tanta lena e tanto amore, sta lavorando perché la causa di Frassati, che è di grandissima attualità pastorale, possa concludersi al più presto.

D. Padre Molinari, che cosa significa la «lettura» del decreto sull'eroicità delle virtù di Frassati alla presenza del Papa?

R. È segno che la causa di Pier Giorgio è giunta ad un punto fondamentale, decisivo. Il Santo Padre — in seguito alle discussioni avutesi nella Congregazione vaticana per le cause dei santi, sulla base del materiale preparato dal «postulatore», la così detta «posizione» — ha dichiarato «l'eroicità» delle virtù del Servo di Dio Frassati. Con quest'atto c'è il sigillo della suprema autorità della Chiesa sul modo di vivere cristiano di Pier Giorgio, che ha veramente incarnato lo spirito evangelico del Signore nella società, nello stato di vita, nella sua vocazione laicale.

D. Quali elementi ha la Chiesa per affermare e proporre la «santità» di Pier Giorgio?

R. Per dimostrare la fama di santità e le virtù eroiche di Frassati abbiamo due processi, entrambi condotti a Torino, la diocesi dove Pier Giorgio è nato, vissuto, morto: il processo informativo ordinario e quello apostolico. Il processo informativo fu iniziato sette anni dopo la sua morte, nel 1932, e chiuso nel 1935. Dopo un lungo tempo di arresto che Paolo VI volle definitivamente ed autoritativamente risolvere decretando l'introduzione della causa, negli anni 1980-81 si svolse il processo apostolico che arricchì la causa di testimonianze preziose.

D. Essendo stata iniziata la causa pochi anni dopo la sua scomparsa, sono state ascoltate anche persone che hanno conosciuto Frassati?



L'ultima gita di Pier Giorgio Frassati il 7 giugno alle Lunelle

R. Abbiamo in totale, nei due processi, 49 testi diversi. Per tutto l'arco della vita del servo di Dio hanno particolare importanza le testimonianze del papà, della mamma, della sorella. Preziosa pure la testimonianza di suor Silvia Torello, che conobbe e frequentò Pier Giorgio, suo cugino in terzo grado, dalla prima infanzia a poco tempo prima della morte, quando lei entrò tra le Figlie della Carità. Importanti sono pure le deposizioni delle domestiche di casa Frassati e della casa della madre. Possediamo inoltre le testimonianze di vescovi che incontrarono — sia pur sporadicamente — Pier Giorgio, di sacerdoti secolari e religiosi che lo conobbero, del suo grande amico Marco Beltramo, di compagni di studio e di associazioni, di alcune signorine che lo seguivano nelle sue varie manifestazioni di carità e nelle ascensioni alpine.

D. Tra i testi ci sono state persone che, pur conoscendolo, non sapevano chi fosse Pier Giorgio?

R. Sì. Penso, per esempio, ad una tabaccaia che ha reso una breve e commovente testimonianza. Solo dopo la morte di Frassati, lei aveva scoperto chi fosse quel giovane che, tante volte, si presentava nel suo esercizio per ordinare una dovizia di cose per i poveri. Sono testimonian-

ze che mettono in evidenza una delle note della figura di Pier Giorgio che risaltò così chiaramente al momento dei funerali, quando il padre stesso rimase esterefatto vedendo tutta quella folla di povera gente che il figlio aveva avvicinato, amato e rispettato nella sua povertà.

D. Torniamo all'iter della causa. Che cosa è successo dopo il processo del 1980-81?

R. Era quello il periodo in cui venivano intensificandosi i lavori preparatori della riforma riguardante le cause di canonizzazione. Prevedendo le linee maestre di questa — che fu poi di fatto promulgata da Giovanni Paolo II nel gennaio 1983 —, si ritenne opportuno soprassedere per qualche tempo al fine di poterci meglio orientare sul modo di procedere, facendo sì che la causa di Frassati potesse avvalersi — per quanto possibile — degli arricchimenti metodologici che erano previsti dal progetto di riforma.

Attenendoci a quanto prescritto dalla medesima, abbiamo così preparato la «posizione sulla vita e sulle virtù» di Pier Giorgio, offrendo in primo luogo un'esposizione storica della sua figura, e — con ciò — un'ambientazione della sua vita ed attività: il tutto ampiamente documentato. Solo sulla base di una tale impostazione e presentazione è possibile apprezzare in tutta la sua ricchezza e portata ciò che egli ha vissuto come giovane cristiano, come laico impegnato nel mondo e in una società in fermento, portando la luce e l'amore di Cristo nell'ambiente in cui egli visse.

D. È realistico sperare che la beatificazione possa avvenire in tempi ormai brevissimi?

R. Non posso pronunciarmi per il futuro se non in termini di speranza. Non potrebbe realmente esserci occasione più propizia per la beatificazione della prossima visita del Santo Padre nella città di Frassati. Me lo auguro ardentemente come torinese, come quasi coetaneo di Pier Giorgio, come frequentatore della stessa parrocchia. Ma, giustamente, il Papa chiede ora una conferma da parte di Dio di un giudizio

umano, anche se spirituale e teologico. Un miracolo, in altre parole. Noi speriamo di poter dare presto al Santo Padre questa garanzia da parte del Signore.

D. *Si parla di molte centinaia di grazie attribuite all'intercessione di Pier Giorgio Frassati...*

R. È vero. E ciò che colpisce innanzitutto è il fatto che le segnalazioni di grazie provengono non solo da tutte le regioni d'Italia, ma anche da numerosi paesi europei: Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Inghilterra, Lussemburgo, Malta, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna e Svizzera. Né mancano segnalazioni di grazie da paesi extra-europei. A titolo di esempio si possono indicare nazioni come l'Algeria, l'Argentina, il Brasile, il Canada, l'Etiopia, l'India, il Libano e la Libia. Segno, questo, evidente dell'estensione della fama di santità del Servo di Dio.

D. *Le grazie segnalate si estendono a tutte le aree e a tutti gli aspetti della vita?*

R. Come frutto dell'invocazione di Pier Giorgio che tanto si era adoperato per soccorrere i poveri e i disoccupati, molte persone hanno improvvisamente ottenuto la soluzione di gravi problemi economici che prima sembravano insolubili. Altri hanno trovato un impiego ed un lavoro stabile; altri ancora sono riusciti, contro ogni speranza, ad avere una casa. Non pochi sono coloro che attribuiscono alla sua intercessione la buona riuscita negli esami ed in concorsi che dovevano affrontare in circostanze difficili.

Numerose sono pure le segnalazioni di grazie riguardanti la riconciliazione di nemici e, soprattutto, il miglioramento dei rapporti tra mariti e mogli, genitori e figli. Non poche coppie che desideravano avere dei figli, attribuiscono all'intercessione del Servo di Dio il fatto che tale desiderio sia stato appagato.

Una rubrica a parte è costituita dai numerosi casi di persone che, avendo invocato Pier Giorgio Frassati, sono state salvate da gravissimi pericoli occorsi in periodi bellici, ovvero in incidenti di vario genere e, significativamente, anche in si-

tuazioni difficilissime improvvisamente verificatesi in escursioni alpine.

D. *Ci sono segnalazioni anche di grazie spirituali?*

R. Non meno impressionanti sono le numerose relazioni di grazie spirituali. Riguardano innanzitutto la conversione alla fede e alla pratica religiosa di persone che erano lontane da Dio e che, con l'aiuto di Pier Giorgio, hanno trovato la via del ritorno dopo aver sprecato gli anni della gioventù, ovvero avendo ritrovato Dio si sono riconciliate con Lui e sono morte santamente dopo aver ricevuto i Sacramenti. Né mancano attestazioni di parecchie persone che, dopo l'invocazione di Pier Giorgio Frassati, hanno ricevuto la grazia di discernere chiaramente la loro vocazione o anche di salvarla in circostanze particolarmente difficili.

D. *Lei ha accennato alla necessità di offrire al Papa la garanzia almeno di un «miracolo». Ci sono dunque miracoli?*

R. Vi sono numerosissime segnalazioni di guarigioni che, in non pochi casi, hanno tutte le caratteristiche del miracoloso. Si tratta in parte di pazienti che, al giudizio dei medici curanti, non avevano alcuna possibilità di sopravvivere e che, dopo aver rivolto preghiere al Servo

di Dio, sono guarite rapidamente e perfettamente; in altri casi si tratta di malattie dichiarate inguaribili e che sono subitamente scomparse in seguito all'invocazione di Pier Giorgio Frassati.

D. *È vero che la causa di beatificazione di Frassati sta particolarmente a cuore a Giovanni Paolo II?*

R. Sì, certamente. Me ne ha parlato tante volte il Santo Padre stesso. L'interesse di Giovanni Paolo II risale sicuramente al tempo in cui egli era arcivescovo di Cracovia. Tutti sanno che egli amava definirlo «lo studente delle otto beatitudini». E tutti sappiamo dell'amore del Papa per i giovani. Certamente, per il Santo Padre che ha un così profondo senso pastorale, Pier Giorgio incarna l'esempio di santità che egli propone a tutti i giovani che vogliono vivere il loro impegno battesimale secondo la vocazione propria dei laici.

D. *Sulla base delle testimonianze, dei documenti, delle lettere che, nella sua qualità di postulatore della causa di beatificazione, ha raccolto, come tratterebbe «l'attualità» del messaggio di Pier Giorgio per il nostro tempo?*

R. Il nucleo centrale del suo messaggio consiste nella profonda unità esistente tra la sua fede ed il suo impegno quotidiano, in ogni aspetto

Giovanni Paolo II parla di Frassati

Il 13 aprile 1980, durante la sua visita pastorale a Torino, Giovanni Paolo II s'incontrò con quasi cinquantamila giovani, riuniti nella piazza Maria Ausiliatrice a Valdocco, il cuore della Società Salesiana. In maniera del tutto sorprendente ed inaspettata, e quindi ancor più significativa, il Papa additava Pier Giorgio Frassati a modello dei giovani.

«Basta dare uno sguardo — disse — sia pure rapido alla sua vita, consumatasi nell'arco di appena ventiquattro anni per capire quale fu la risposta che Pier Giorgio seppe dare a Gesù Cristo: fu quella di un giovane moderno, aperto ai problemi della cultura, dello sport (un valente alpinista), alle questioni sociali, ai valori veri della vita, ed insieme di un uomo profondamente credente, nutrito del messaggio evangelico, solidissimo nel carattere, coerente, appassionato nel servire i fratelli e consumato in un ardore di carità che lo portava ad avvicinare, secondo un ordine di precedenza assoluta, i poveri e i malati».

della vita. Pier Giorgio è un giovane in cui la fede è divenuta forma della sua vita personale e sociale, e del suo modo di comportamento nel mondo. La santità cristiana di Pier Giorgio ed il suo eroismo si sono sviluppati: nell'impegno della sua coscienza; in famiglia e nel contatto con la gente che lo circondava; nell'ambiente della scuola e dell'università; nelle varie associazioni ed attività giovanili; nella società in cui vive; fra i compagni e gli amici.

La santità di Pier Giorgio è una santità praticata e vissuta fra i problemi laicali e sociali, con una grande attenzione e sensibilità a ciò che accade nella vita delle persone con cui è in contatto e nei gruppi sociali che operano là dove egli vive ed opera. Pier Giorgio dimostra con la sua esistenza che — come diceva Giovanni Paolo II nel 1981 ai partecipanti ad un convegno della Chiesa italiana sulla «*Rerum Novarum*» — «la coerenza con la propria fede non solo non impedisce al cristiano di essere presente ed impegnato nella costruzione della società, ma questa coerenza, vissuta senza compromessi, assicura alla città degli uomini la presenza di una luce, di una verità, di una vita nella quale i rapporti sociali nascono e si costruiscono sul riconoscimento della dignità dell'uomo».

Pier Giorgio proclama e testimonia con il suo essere e vivere che i valori di cui tanto si parla ai giovani: «amore», «libertà», «giustizia», «pace» (spesso però equivocando il significato), sono molto più riscontrabili, e in modo autentico, in chi segue Cristo con una sincera adesione personale. Pier Giorgio costituisce una valida testimonianza che l'uomo si realizza nello spirito delle «Beatitudini» e nel dominio di sé, in opposizione al tipo di falso umanesimo che viene proposto ai giovani di oggi, dando loro come criterio di valore ciò che «pare e piace».

Pier Giorgio richiama con vigore la bellezza del saper vivere con fierezza e letizia la nostra identità di cristiani, dal saper amare pagando di persona, a costo di sacrifici.

D. Quali sono gli aspetti più vivi dell'impegno di Pier Giorgio a fa-



vore dei poveri, del suo «impegno sociale»?

R. Pier Giorgio insegna a rinnovare la carità nel senso di passare dal dono materiale — magari mandato o spedito — ad una carità di contatto rispettoso, cordiale, amichevole, in cui la persona si sente amata, stimata e rispettata nella sua dignità.

Pier Giorgio dimostra, attraverso la sua esistenza e con il vigore della sua azione, l'importanza del primato della carità: la fede, vissuta da lui in termini di adesione personale a Cristo, lo porta ad amare il prossimo in cui egli scopre la figura di Cristo. Ed è questa autentica carità che diviene per lui anche impegno sociale.

Pier Giorgio ci fa capire con chia-

rezza, attraverso la sua vita, che saremo in grado di vivere l'unità fra la fede e la vita quotidiana, se avremo il coraggio di non limitarci a proclamare i principi in cui crediamo, ma a saperne trarre le conseguenze sul piano personale e sociale, costi quello che costi: egli accolse l'invito di Cristo: «se vuoi venire dietro di me, prendi la tua croce e seguimi».

Pier Giorgio dimostra con la sua vita un tipo di fede che coincide con lo sviluppo vero della ragione, l'andar dietro alla verità, che è Cristo, anche se questo fatto provoca dolore, solitudine ed emarginazione. E questo è molto importante oggi in cui il «conformismo» e l'«emotività» giocano un ruolo molto forte sul modo di agire e di comportarsi da parte della gente e specie dei lai-

ci. Tanto più valido è questo messaggio ed esempio quando assistiamo in modo crescente — come già lo vedeva a suo tempo Pier Giorgio — al dramma sociale in cui si fa di tutto per cancellare progressivamente il volto cristiano dal popolo e dalla società.

D. *Le note tipiche della fede di Frassati sono, dunque, quelle di una fede animata da autentica carità e vissuta in profonda interiorità?*

R. La sua fu una fede seria, profonda, motivata, radicata in un'illuminata formazione dottrinale, che si manifestò in quella sete ardente che egli ebbe di arricchire costantemente la sua cultura religiosa, come pure nell'assidua frequentazione dei Vangeli e delle lettere di San Paolo che lo distinguevano. La fede che Pier Giorgio continuò ad alimentare nutrendosi della Parola di Dio e che si accese sempre più viva nel costante contatto con l'Eucarestia, andò a mano a mano maturando in virtù di quella assimilazione interiore delle verità che la Scrittura ci rivela parlandoci di Cristo che mediante la croce ci ha donato la «grazia», e cioè la partecipazione alla stessa vita trinitaria.

La raccomandazione tante volte ripetuta da Giovanni Paolo II ai giovani — «Vivete in Cristo con gioia e testimoniare Cristo con coraggio!» — sembra dipingere le qualità maggiormente tipiche della vita di un giovane credente quale era Pier Giorgio: la gioia, la pace ed il coraggio.

Una gioia vera, tutt'altro che superficiale anche se a volte scherzosa, era quella di Pier Giorgio: era il frutto di quella interiorità di cui si è parlato e di quel carattere forte ed esuberante di cui Dio lo aveva dotato. Era l'espressione del suo sapersi figlio di Dio, fratello di Gesù Cristo.

La sua era la vera «gioia cristiana» che è pace autentica perché pace del cuore, a cui si giunge — non senza lotte — nell'intimo della coscienza; quella pace di cui Cristo è il fondamento e che proviene dallo Spirito Santo. Talmente era da lui apprezzata, che costantemente ne scriveva, augurandola ai suoi amici come la cosa più preziosa, perché



Pier Giorgio Frassati (al centro) durante una gara di sci a Bardonecchia

solo quando la si possiede si è veramente ricchi — sono, queste, parole di Pier Giorgio.

Il coraggio virile di testimoniare la fede è proprio ciò che contraddistinse Pier Giorgio, studente universitario al Politecnico di Torino e membro di varie associazioni cattoliche. Intrepido è il modo di agire del Frassati in un ambiente spesso ostile alla Chiesa, in una società in fermento in cui ideologie anche nefaste alla religione ed al bene dell'umanità cercavano di imporsi. Sorretto dalla sua fede in Cristo che ha detto di sé: «Io sono la via, la verità, la vita», egli agì con coerenza, fermezza, coraggio, fino al punto da doverne pagare le conseguenze e le battiture, e ciò proprio per voler testimoniare Cristo e quindi difendere la fede e la giustizia.

La sua fu quindi una fede attiva, non «sentimentale» ed «emotiva»; fu una fede operosa: operosa però non solo nell'annunciare Cristo, ma anche e soprattutto nell'amare il prossimo. Considerando Pier Giorgio, noi assistiamo ad una vera attuazione del comandamento lasciatici dal Signore: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni e gli altri, come io vi ho amati».

D. *In conclusione, Pier Giorgio è veramente il laico che vive sino in fondo il suo cristianesimo...*

R. La fede di Pier Giorgio, la carità di Pier Giorgio, l'impegno so-

ciale di Pier Giorgio, la gioia di Pier Giorgio, il senso dell'amicizia di Pier Giorgio, sono note e qualità tipiche di un giovane laico cristiano, che ha vissuto il suo battesimo e la sua cresima in profondità e con coerenza; che si è nutrito dell'Eucarestia, pane dei forti, e si è alimentato della parola di Dio; che — docile alle mozioni interiori dello Spirito — ha cercato di scoprire il volere di Dio su di lui e, attuando un vero discernimento spirituale protrattosi nel tempo, ha compreso come Dio voleva da lui un impegno cristiano nel mondo secolare, come ingegnere minerario fra i minatori, sollecito dei loro diritti sociali come pure dei loro doveri nei riguardi di Dio, del prossimo e della società; aperto all'amore della famiglia fino al punto da sognare di poterne avere una tutta sua, ma pronto anche a sacrificare questo sogno ed ideale pur di mantenere unita un'altra famiglia che gli era pure tanto cara, anche se in essa non era stato sempre compreso.

È questa la figura di un giovane laico veramente impegnato a vivere il suo cristianesimo, secondo la sua vocazione specifica di testimone di Cristo nel mondo della famiglia, degli studi e del lavoro, nella società secolare e politica.

Silvano Stracca

Giornata mondiale della Pace

IL DIRITTO DI CREDERE

Come ogni anno la celebrazione della Giornata Mondiale della pace ci invita a una sempre nuova consapevolezza.

■ Sembrava che alla conclusione del 1987 fossero due le buone notizie da far rimbalzare nel 1988: le decisioni del «vertice» Reagan-Gorbaciov e l'attuazione del «piano Arias» per la pace in America Centrale. Soltanto la prima, per il momento, sta dispiegando le attese conseguenze: si smantellano 2611 missili delle due parti per poi avviarli al macero.

L'istallazione costò in passato all'incirca 17mila miliardi di lire. La demolizione comporterà ulteriori spese. Si pensi, a titolo comparativo, che il debito globale dei 50 Paesi del continente africano è di 24mila miliardi, e si avrà un'idea dei profondi squilibri, che si traducono in clamorose ingiustizie, esistenti nel mondo.

E comunque, ripetiamo, si tratta di un buon risultato perché può costituire l'inizio di una serie di trattative che condurrebbero a eliminare non soltanto il 4% (come nel caso dell'intesa di Washington) dei vettori atomici esistenti, ma anche altri seimila, fra quelli intercontinentali, installati su sommergibili e trasportati da superbombardieri. Inoltre c'è la speranza di intavolare negoziati sulle armi biologiche e chimiche, nonché di raggiungere un accordo

Foto Archivio SEI



per la diminuzione di quelle convenzionali.

La seconda sperata buona notizia, la cui realizzazione si fa invece strada a fatica in questo 1988, è quella relativa all'intesa per l'allenamento delle tensioni nell'America Centrale. Il presidente del Costa Rica, Oscar Arias Sanchez, ha riunito lo scorso agosto i suoi pari grado del Guatemala, dell'Honduras, del Nicaragua e del Salvador per trovare con loro autonome vie di uscita da situazioni conflittuali che oppongono governi e forze di guerriglia. La mediazione non è facile, particolarmente in Nicaragua — i sandinisti al potere sono contestati dalle opposizioni armate, i «contras» finanziati dagli Stati Uniti — e in Salvador, dove formazioni di sinistra si battono contro il governo del presidente eletto Napoleon Duarte. Nel caso del Nicaragua, conduce la trattativa l'arcivescovo di Managua, cardinale Miguel Obando y Bravo, con alterne vicende, con rotture, riprese, intrusioni esterne. Analogamente, l'episcopato si fa tramite del dialogo nel Salvador, con le stesse difficoltà.

Per i suoi sforzi, Arias ha ottenuto il Premio Nobel per la pace 1987. È la prima volta nella storia di questo secolo in cui Washington sia stata esclusa dalle discussioni: la cosa sembra non essere molto piaciuta

all'amministrazione Reagan, che aveva un proprio «piano» di pacificazione e che, con i finanziamenti ai «contras» nicaraguensi (iniziativa definita «inopportuna» da Arias), ha riaperto il fronte del conflitto. È tuttavia molto significativo che i latino-americani abbiano tentato, perlomeno, di risolvere autonomamente le proprie difficoltà.

L'esempio centroamericano fa vedere come sia difficile ipotizzare la pace. Anche se qualche motivo di speranza è dato dal segnale, limitato quanto si vuole ma pur sempre reale, della diminuzione in sei anni del 40% del commercio mondiale delle armi, resta tuttavia il fatto che gli Stati Uniti hanno venduto (dati 1986) armi per un corrispettivo di 12.500 miliardi di lire, l'Unione Sovietica per 11.200, la Francia e la Gran Bretagna per 5.000 ciascuna, mentre al quinto posto si situa l'Italia, seguita da Israele e Brasile.

Certamente il focolaio di più acute tensioni, che non accennano a placarsi, è il Medio Oriente. A est del Canale di Suez, per una fascia che si estende lungo la costa del Mediterraneo orientale per spegnersi appena ai bordi della Turchia e diramarsi sino al Golfo Persico, si sta intensificando sempre di più la guerra di tutti contro tutti, che non risparmia neppure i luoghi santi dell'Islam (si ricorderà la strage della

Mecca della scorsa estate). Arabi, sunniti, drusi, sciiti, maroniti hanno scelto come campo di battaglia privilegiato il Libano, rimasto soltanto nominalmente uno stato. Arabi e persiani si affrontano nell'ormai settennale guerra del Golfo, anche se tutti si richiamano a Maometto. In Israele un popolo, i palestinesi, che si ritiene defraudato della propria terra contesta il diritto degli ebrei di aver rioccupato la patria biblica, e gli israeliani rispondono con la repressione, causa di vittime, di rancori radicati, di ulteriori divisioni. Mentre il timore di essere coinvolti nel sanguinoso e dispendioso conflitto Iran-Irak guadagna l'Arabia Saudita e gli Emirati (i Paesi in assoluto più ricchi del mondo).

L'acuirsi di tanti contrasti porta a inevitabili intolleranze (non soltanto nel mondo arabo, ma ovunque maturino tensioni). Nel messaggio del 1° gennaio 1988 per la Giornata Mondiale della Pace, su «La libertà religiosa condizione per la pacifica convivenza», il Papa aveva denunciato — sia pure limitatamente alla libertà religiosa — le situazioni di sopraffazione. «Milioni di persone — aveva detto —, in varie parti del mondo, soffrono ancora a motivo delle loro convinzioni religiose, vittime di legislazioni repressive e oppressive, talora di aperte persecuzioni, più spesso di una sottile prassi di discriminazione come credenti e come comunità: questo stato di cose, di per sé intollerabile, costituisce anche un'ipoteca negativa per la pace». Di fatto, le Nazioni Unite hanno recentemente redatto un elenco di stati nei quali la libertà religiosa è sottoposta a pesanti condizionamenti, mentre in altri (e fra essi gli Stati Uniti) si ravvisano dispositivi e pratiche di legge in qualche modo contrari a quelle libertà.

La riaffermazione del diritto di ognuno a pregare secondo coscienza e senza costrizioni si muove sulla linea di coerenza percorsa dalla Chiesa non soltanto a partire dal Concilio, come comunemente si crede, ma di certo con il Concilio rafforzata. In una visione globale del destino dell'uomo, per il quale libertà, giustizia e pace si intersecano, mentre nessuno dei termini può





Foto Archivio SEI - Martino

essere disgiunto dall'altro.

Non a caso l'Enciclica di Giovanni Paolo II dell'inizio di quest'anno, sui temi dello sviluppo e della pace — che si ricollega alla «Populorum Progressio» di Paolo VI del 1967 — è un'altra tappa dell'opera di pedagogia sociale enunciata da Papa Wojtyła in discorsi, allocuzioni e messaggi nel corso di questo decennio, e che hanno come punte emergenti le due Lettere che l'hanno preceduta, «Redemptor Hominis» e «Laborem Exercens».

Alla copiosa produzione dell'attuale Pontefice va aggiunta la testimonianza dei viaggi apostolici, durante i quali sono stati confermati e rafforzati alcuni principi di fondo, che confluiscono ovviamente nel deposito magisteriale della Chiesa. Con richiami continui alla pace, alla libertà e alla giustizia espressi non in modo astratto, ma nella concretezza delle situazioni di questo mondo e oggi, dove la povertà dei singoli e dei popoli è uno scandalo che

deve suscitare la rivolta della retta coscienza.

Da qui il ripetuto ammonimento alla necessità di ricercare un nuovo ordine economico internazionale che istauri più equilibrati rapporti senza violare gli elementari diritti alla giusta proprietà dei beni. Con un effetto trainante che ha coinvolto le chiese locali ai vari livelli: documenti delle conferenze episcopali sull'economia — severi, come quello americano, sulle conseguenze perverse di sistemi di sfruttamento —, prese di posizione dei laicati nazionali sui violati diritti delle persone a una esistenza umana, tenace attaccamento alla libertà anche in condizioni difficili (è il caso della Polonia), rivendicazione all'espressione pubblica non soltanto della fede, ma anche delle opinioni (specialmente da parte di conferenze episcopali e associazioni d'Africa e d'Asia).

Non è estraneo al discorso che stiamo facendo il fatto che l'Acca-

demia Pontificia delle Scienze abbia testimoniato, per le proprie competenze, il rispetto della verità con la pubblicazione di drammatici documenti sulle eventuali conseguenze di conflitti atomici. E la Commissione *Justitia et Pax* ha preso posizione, all'inizio del 1987, sui problemi del debito estero, suggerendo rimedi e solidarietà, correzioni di metodologie e consapevolezza di esiti possibili. È un movimento di natura culturale che si aggiunge e affianca alle consapevolezze progressive, frutto a termine del lavoro conciliare, e che confluiranno, secondo gli auspici, nella ripresa delle Settimane sociali. Si terranno forse già nel 1989, e saranno uno strumento attraverso il quale potranno essere elaborati gli elementi offerti dagli ultimi, storici pontificati di Paolo VI e Giovanni Paolo II per impegnare il Popolo di Dio nella ricerca, appunto, del significato profondo dei concetti di pace, libertà e giustizia.

Angelo Paoluzzi

Libri e Altro

VINCENZO IANNUZZI

I Papi e i mass media, Ente dello Spettacolo Editore, Roma, 1987, pagg. 297, L. 24.000.

È stato pubblicato, nella collana «Immagini allo specchio», diretta dal noto giornalista dell'«Osservatore Romano» Sergio Trasatti, il nuovo volume di Vincenzo Iannuzzi, che raccoglie i più significativi discorsi pronunciati da Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II sugli strumenti di comunicazione sociale. La ricca rassegna testimonia il riconoscimento, da parte del magistero della Chiesa, dell'importanza dei mass media per la comunione e il progresso della società umana e la costante attenzione rivolta dai Sommi Pontefici nell'indicare condizioni e motivazioni capaci di nobilitare queste «invenzioni tecniche, frutto dell'intelligenza umana», considerate dalla Chiesa come «una versione moderna ed efficace del pulpito» (Paolo VI, «Evangelii nuntiandi»). Il libro si rivolge sia ai professionisti nel campo delle comunicazioni sia agli operatori pastorali nella loro azione educativa.

MERYL FISHMAN, KATHLEEN HORWICH

Madre e figlia, SEI, Torino, 1987, pagg. 163, L. 18.000.

Siete madre di una ragazza dall'età compresa tra gli undici e i diciotto anni e siete turbate e, perché no?, anche sconcertate dalla trasformazione della vostra dolce bambina in uno strano «essere» che passa le ore al telefono, vi critica sempre e in ogni occasione sembra far di tutto per suscitare i vostri rimproveri? Lasciate da parte quell'aspetto triste, affaticato, persino logorato che vi fa ben presto individuare come genitori (sì, questo discorso è valido anche per i papà) di ragazze adolescenti e provate a leggere l'esperienza di due mamme che, nella vostra situazione, con in casa due figlie «teenagers», hanno deciso di far conoscere il loro «apprendistato» e hanno, quindi, scritto un libro, edito ora in Italia dalla SEI e felicemente

inserito nella collana «Educare oggi», che si è sempre distinta per l'attualità e la concretezza dei volumi proposti.

Le due autrici, Meryl Fishman e Kathleen Horwich, hanno dalla loro, oltre alla preparazione teorica e alla diretta esperienza di cui si diceva prima, anche una solida concretezza tutta americana che permette loro di non trasalire alla vista della propria figlia sulla soglia del bagno con i capelli tinti di verde o di non sottovalutare i problemi dietetici dell'adolescente grassottella e le sue prime drammatiche esperienze di trucco.

Dato per assodato che, ironicamente, il ruolo delle madri «è quello di rimproverare senza tregua» (in caso contrario — è scritto nel libro — «vostra figlia si sentirà trascurata e così sarà giustificato tutto il tempo passato al telefono per spiegare alle sue amiche quanto si sente abbandonata») nel volume vengono analizzate tutta una serie di situazioni che vanno dai problemi più scottanti come il sesso, la droga, lo studio, le malattie fino ai piccoli scogli della vita quotidiana, anche quelli che forse non si penserebbe di trovare in un testo e che invece intessono e turbano l'esistenza di ognuno.

Le due autrici hanno saputo porgere gli argomenti con un tono sereno, senza indulgere a falsi sentimentalismi: ne risulta così un libro di facile lettura e immediato impatto, con pagine, anzi, decisamente divertenti e scanzonate; un libro che insegna come accettare con filosofia e «sense of humor» tanti piccoli «guai» inevitabili e saper contemporaneamente assistere alla meravigliosa avventura dell'uscita dal bozzolo della propria bambina; un libro che si pone il non facile compito di mostrare ai genitori come trarre piacere dalla vista del nuovo adulto che fa ingresso nel mondo.

M. CENNAMO-F. VAUDO

Bernadette e Lourdes, Rizzoli, 1987, pp. 195 - L. 22.000.

Il libro di Cennamo e Vaudo ha la incisività dei reportages e del resto non poteva non essere

così dal momento che i due sono essenzialmente giornalisti e cronisti.

Facendo soltanto una trasposizione letteraria i due presentano gli uomini e gli avvenimenti di Lourdes così come sono apparsi ai loro occhi e così come hanno letto nei documenti.



«Non è — dichiarano, riferendosi alla loro pubblicazione — un'agenda di miracoli. È la ricostruzione d'un'epoca e d'un ambiente, Lourdes, in cui si sono prodotti avvenimenti particolari. Indubbiamente eccezionali per chi ha la fede, quantomeno inconsueti per chi vuole invece conservare la libertà del dubbio».

PAUL POUPARD

Il Concilio Vaticano II verso il 2000, Piemme, Casale Monferrato 1987 pp. 137, L. 10.500.

L'8 dicembre 1965 Paolo VI chiudeva il Concilio più importante della storia, il Vaticano II, annunciato da Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959 e da lui aperto l'11 ottobre 1962.

A vent'anni di distanza, Giovanni Paolo II convocava, dal 28 novembre all'8 dicembre 1985, un Sinodo Straordinario dei Vescovi, per rivivere questa esperienza e condividerla con tutta la Chiesa.

Non c'è niente di più urgente oggi che riscoprire il Concilio e mettere in pratica il suo inse-

gnamento. Bisogna, infatti, riconoscerlo: il Concilio è spesso invocato, non sempre applicato, talvolta contestato, e raramente letto.

In questo volumetto, il Card. Paul Poupard, che fu presente all'apertura del Concilio e ha partecipato al recente Sinodo dei Vescovi, ci offre una sintesi, chiara e suggestiva, dell'intero insegnamento conciliare, alla luce anche dei numerosi documenti di applicazione del Concilio stesso.

Volume originale e prezioso che mette nelle mani di tutti il ricco insegnamento del Concilio, chiamato da Paolo VI «il catechismo dei tempi nuovi».

ALDO FANTOZZI

I Sacramenti della Chiesa e la vita cristiana, ElleDiCi, Leumann (TO) 1987 pp. 181, L. 8.000.

È un volume della collana «Testi di Teologia per tutti». Come tale è chiaro ed essenziale. Nato per la scuola e dalla scuola dunque, questo volume può essere utilmente letto e studiato anche da quanti intendono approfondire la conoscenza della



vita e della prassi pastorale cristiana. Il rapporto sacramenti e vita cristiana infatti per ciò che i primi rappresentano nella loro «significatività» di «sacramenti universali di salvezza», è essenziale per il credente.

Il volume analizza i singoli sacramenti nel loro significato dogmatico e pastorale.

Luciano Proverbio

Un pittore-bambino, che colora di sogni la realtà

Pittore e illustratore affermato, Luciano Proverbio vive e lavora a Torino, una città che ama per la sua magia, per la sua gente, da cui trae ispirazione per il suo lavoro e che con il suo lavoro aiuta generosamente, anche se lo nasconde con sincera modestia.

Fino al 26 novembre è aperta, a Torino, una sua personale che espone le tavole con cui ha illustrato una splendida e attesa riedizione de *Il mago di Oz*, una delle fiabe più celebri della letteratura per l'infanzia, pubblicata dalla Varia Sei. Scambiamo con Proverbio qualche chiacchiera sul suo mondo di colori e di immagini.

Cosa l'ha ispirata nella lettura di Oz, per dar forma, visualizzarne la trama e i protagonisti?

Innanzitutto l'incalzare degli avvenimenti, quasi come in una sequenza cinematografica; poi certamente la morale del racconto, cioè la fiducia ferma nelle capacità che l'uomo può trovare in se stesso. La fiaba di Frank Baum è ricca di paesaggi fantastici, coloratissimi: sono luoghi che mi sarebbe piaciuto vedere; ricordo poi con nostalgia un film visto da bambino, quello con Judy Garland, che mi aveva particolarmente colpito; poi sono anni che non vedo un Oz illustrato, e mi piaceva, in una città «magica» come Torino, riproporre un libro «magico».

Mi piace definirmi un colorista: il segno, l'atmosfera, il sentimento, tutto deve essere, diventare colore; e *Il mago di Oz* è colore, vi insiste dall'inizio alla fine, chiama con i nomi dei colori i suoi luoghi più importanti: il Castello Giallo, la Città Verde...

Lei ha già illustrato un'altra famosissima «fiaba», Le avventure di Pinocchio, edite nella stessa collana sempre dalla Varia Sei; perché questa passione che la lega ai bambini, al loro mondo?

Perché è un mondo di sogno, e io amo dipingere di giorno ciò che sogno di notte... Mi sento anch'io un po' bambino, per fortuna. Chi invecchia troppo perde tutte le qualità buone che i bambini sanno preservare: la generosità, l'entusiasmo, la fiducia, la semplicità.

Nonostante queste sue ruscitissime prove con le favole, lei si considera un pittore, non un illustratore.



Sì, perché non esistono illustratori, solo cattivi pittori che tentano di illustrare; se un pittore sa anche illustrare invece è ancora più grande nella sua pittura, perché sa dar corpo a immagini scritte, a parole. Non c'è scarto tra i miei quadri e i miei disegni, perché lo spunto è sempre la fantasia, non la realtà, che ogni artista deve trasformare in un suo mondo interiore, immaginario.

Cosa c'è adesso nel cassetto dei suoi progetti, delle sue prossime esperienze?

Illustrerò ancora delle fiabe, *Le favole di Esopo*, un patrimonio di sentimenti, di fantasia, di spunti etici, che non ci si stanca mai di riscoprire. Sto preparando una mia personale di olii e incisioni al Palazzo dei Diamanti, a Ferrara, e cerco di portare a termine al più presto tre opere a cui tengo molto: l'illustrazione del *Cantico dei Cantici*, un libro su *Magia e religione*, un'altra raccolta di tavole che visualizzano cinque terribili «D», *Donne, diavoli, dadi, denari e dannazioni*. Come si può notare, il mio universo è davvero fantastico: ed è un filone che spero non si esaurisca mai.

Monica Mondo

V A E VIENE DALLA CINA POPOLARE IL MISSIONARIO DEI LEBBROSI

Don Gaetano Nicosia ci racconta la sua singolare esperienza missionaria. Opera a Macao, ma è accolto con simpatia dai cinesi. Commoventi incontri con i malati, molti dei quali sono cattolici.

Macao, gennaio — Mi si chiede, in occasione del Centenario della morte di Don Bosco, di riferire ai lettori del «Bollettino salesiano» le mie esperienze di missionario salesiano che opera nella realtà del nostro tempo. Anche se accennerò alle attività educative che i salesiani svolgono qui, non c'è dubbio che il riferimento più immediato va all'assistenza ai malati di lebbra. Il nostro lebbrosario sorge nell'isola di Coloane, che fa parte del territorio di Macao, possedimento portoghese nella Cina meridionale, a pochi chilometri da Hong Kong. Solo sul finire del secolo, sulla base del-





Sotto don Gaetano Nicosia tra i ragazzi di Macao e qui di fianco attività in palestra

l'accordo stipulato fra i governi di Lisbona e di Pechino, Macao tornerà sotto la sovranità cinese.

Per molti anni, gli ammalati hanno vissuto isolati dal mondo, in disperate condizioni morali e materiali, abbandonati sull'isola senza alcuna assistenza. Solo qualche sacerdote e qualche suora si spingevano fin qui, per offrire un minimo di aiuto. Fra i sacerdoti, il più assiduo era un salesiano, don Luigi Montini, cugino del futuro Paolo VI, che nei primi anni Quaranta dirigeva a Caloane una colonia agricola con centinaia di giovani. A prezzo di pesanti sacrifici, egli poté salvare mol-

te vite umane. Un altro sacerdote salesiano, don Riccardo Musso, dedicò la sua vita ai malati. Ma fu solo nel 1963, che il lebbrosario cominciò ad assumere una fisionomia meno precaria. Con il generoso aiuto dei benefattori fu possibile migliorare gli edifici esistenti e costruirne di nuovi, dotarli delle necessarie attrezzature e renderli più confortevoli. La bella, anche se povera, chiesa è un dono di Paolo VI.

Grazie alla migliorata assistenza, circa 60 ammalati sono guariti e hanno potuto abbandonare l'ospedale, formarsi una famiglia, dedicarsi a un lavoro. Noi siamo sempre in contatto con loro, vengono a visitarci o noi stessi ci rechiamo da loro, li aiutiamo quando sono nel bisogno, indirizziamo i loro figli alle scuole cattoliche. Insomma, continuano a far parte della nostra famiglia. Quelli che sono rimasti vengono curati con tutti i mezzi possibili, trascorrono le loro giornate dedicandosi a un lavoro per il quale sono regolarmente retribuiti. L'atteggiamento della gente nei confronti di questi malati è quasi del tutto cambiato. Si può dire che nessuno ha più paura di loro, come invece accadeva in passato. Gli stessi termini «lebbroso» e «lebbrosario» vengono pronunciati con minor timore, anzi al primo si va lentamente sostituendo quello di «ansiano», dal nome dello scienziato che per primo studiò il morbo. Quanto al secondo termine, qui tutti chiamiamo l'opera «Our Lady's Village», il Villaggio di Nostra Signora, come gli stessi malati la battezzarono in occasione della festa dell'Assunta nel 1963. Ed è un vero villaggio, con il sindaco e con il parroco.

Oltre ai malati interni, assistiamo anche pazienti esterni, quelli che hanno solo bisogno, periodicamente, di controlli medici, ma, sempre, di assistenza materiale e spirituale. E lo stesso facciamo per i fratelli che, usciti dal Villaggio, si ritrovano in disagiate condizioni economiche perché, a causa dell'età o della malattia, hanno difficoltà a trovare un lavoro. Ad alcuni abbiamo procurato gli utensili necessari a svolgere una attività lavorativa nella propria abitazione. In occasione delle grandi feste, Pasqua, Natale, Anno lunare cinese, molti tornano al Villaggio con doni per gli ammalati con i quali hanno passato tanti anni di sofferenza e di preghiera. In questa attività, ma anche in altre, siamo aiutati dal prezioso lavoro delle Volontarie di Don Bosco, che non si risparmiano e affrontano qualsiasi sacrificio per aiutare chi è nel bisogno.

Negli ultimi quattro anni siamo riusciti a metterci in contatto con alcuni lebbrosari della Cina meridionale. Uno di essi è situato a 300 chilometri da Macao, nella provincia di Kwang Tung. Dopo aver avviato un intenso scambio epistolare, due volontarie di Don Bosco hanno spedito ai malati medicine, libri, oggetti religiosi ecc. Poi abbiamo ottenuto i permessi delle autorità della Repubblica popolare cinese per recarci di persona a visitare gli ospedali. Siamo stati accolti con gioia, specie dai circa cento cristiani, che da 30 anni non vedevano un sacerdote. Anche le autorità civili e i medici si sono mostrati assai gentili con noi e ci hanno invitato a ritornare.

Un altro lebbrosario cinese sorge in una piccola isola, Tai Kam To, e



Foto in alto: l'istituto «Dom Louis Versiglia» nell'isola di Coloane a Macao e sotto una lezione di musica

ospita trecento malati gravi, per i quali, dal punto di vista medico, non ci sono speranze di guarigione. Cinquanta sono cattolici. Ad essi e ai loro compagni di sventura si dedicano tre catechisti, che cercano di aiutarli spiritualmente. Ogni tanto ricevo da uno di loro una lettera: «Padre, una Messa per Joseph, è morto stamattina, aveva ricevuto il battesimo ieri sera...»

Abbiamo visitato parecchie volte un altro lebbrosario che si trova nel distretto di Shan Wui. Anche qui 300 malati, più pazienti esterni. L'anno scorso, grazie alla generosità di benefattori svizzeri, abbiamo portato a quell'ospedale medicinali per settemila dollari, quanto basta per le cure di un anno. Anche qui abbiamo trovato una cinquantina di cattolici, e pensiamo a loro quando riempiamo i nostri bagagli di Vangeli e di oggetti religiosi. Non è facile farli entrare in Cina, anche se oggi, alla dogana, sono meno esigenti che in passato, perché hanno ormai capito che un prete non fa male a nessuno...

Le nostre visite sono di grande conforto ai malati, ma lo sono anche per noi. Non ci chiedono mai nulla, né denaro, né regali, una cosa però implorano con commovente insistenza: «Padre, vieni più spesso a visitarci, qui non viene mai nessuno...» Recarsi in Cina è anche un modo per avvicinare il popolo cinese e consente di raccogliere voci che mormorano: «è un Shan Fu», è un Padre... Sono voci di cristiani, spesso in età avanzata, ai quali la nostra presenza riporta alla memoria ricordi del passato. La visita ai lebbrosi, inoltre, dimostra alla gente che la Chiesa è presente in mezzo ai più poveri, ai sofferenti, e che non è «la Chiesa dei ricchi».

Oltre al lebbrosario, a Coloane



abbiamo il «Don Bosco Boy Town», la città dei ragazzi, realizzata con l'aiuto di benefattori italiani, svizzeri, austriaci, nonché con il contributo delle Pontificie Opere missionarie. Vi abbiamo raccolto 300 giovani di famiglie povere, abbandonati, profughi, che rischiavano, e molti lo erano già, di diventare «ragazzi della strada». Col sistema di Don Bosco applicato al cento

per cento, in pochi mesi cambiano radicalmente vita e insieme formano una bella comunità. Solo da pochi mesi è nata un'altra opera per i ragazzi orfani, che trovano da noi ospitalità e tanto amore. Finanziariamente, tutte queste opere sono in deficit cronico, ma la Provvidenza si dimostra sempre più grande del deficit...

Gaetano Nicosia



A CONTATTO CON LA GENTE (E A VOLTE CON LA GUERRA) IL VOLONTARIO LAVORA PER LO SVILUPPO DELL'AFRICA

Esperienze, anche drammatiche, dei membri delle Organizzazioni non governative, raccolte in un libro della SEI.

■ Che cosa sono le Organizzazioni non governative (ONG)? Quante sono? Chi ne fa parte, che attività svolgono? Quali problemi affrontano i loro aderenti? Le domande sono molte. Ma partiamo dall'ultima, raccogliendo la risposta da un'esperienza diretta. «Arriva all'ospedale un gruppo di soldati che ci chiede l'autocarro con l'auto-

sta. Con la scusa di andare a chiamare uno che lo accompagna durante il viaggio, l'autista prende il largo. Quando si accorgono che non ritorna, con i fucili imbracciati e le bombe a mano i soldati cominciano a perquisire l'ospedale. Sembrano belve e noi siamo rassegnati al peggio. A un certo punto ecco ricomparire l'autista: sembra che la paura di

una ritorsione sull'ospedale l'abbia fatto ritornare indietro. L'abbiamo visto partire con il terrore negli occhi... Vediamo arrivare padre Agostino con un ragazzo in stato di shock emorragico per una ferita d'arma da fuoco alla gamba. Riusciamo a intervenire in tempo per salvarlo...

Alla sera constatiamo che, tutto sommato, è finita bene, in fondo lamentiamo solo la perdita di un autotarro. A Gulu, il capo di un gruppo di soldati ha schiaffeggiato violentemente il medico sull'orecchio e gli ha tirato calci alle gambe. Gridava che lo voleva uccidere. Ha chiesto un fucile a uno dei soldati e ha fatto partire una raffica, che però ha mancato il medico... La madre del soldato, che era stata nostra paziente, ha cominciato a gridargli di non uccidere il medico. Sembra sia stata questa la strada scelta dalla Provvidenza per salvare la vita al nostro collega...»

Siamo in Africa, nel nord dell'Uganda. La testimonianza è di un medico che presta servizio volontario con il CUAMM, il Collegio universitario aspiranti medici missionari. Il CUAMM è un'organizzazione non governativa nata nel 1950 per trovare medici disposti a prestare la loro opera in ospedali realizzati dai missionari. In seguito ha allargato la propria attività con interventi di cooperazione in strutture sanitarie di qualsiasi tipo. La situazione che il medico ha descritto rappresenta forse un caso limite, poiché si riferisce a un Paese che da anni non conosce altro che guerre, stragi, terrore, guerriglia e distruzioni. Ma non si deve credere che la «normalità», in Africa, sia tanto migliore. Se non ha a che fare con soldati sbandati o con gruppi di guerriglieri resi feroci da lotte spietate fra etnie e fazioni, il volontario si trova comunque a vivere in condizioni spesso molto difficili, che comportano grossi sacrifici personali. Abitazioni sovente poco invitanti, da condividere con «inquilini» sgraditi che camminano a quattro zampe sul letto, cibo non sempre appetitoso, rischio continuo di buscarsi la malaria o qualche altro malanno tropicale. E, in aggiunta una infinità di problemi da risolvere.

ENCICLICA DEL PAPA SUI NUOVI PROBLEMI DEL TERZO MONDO

Continuazione della «Populorum progressio», il fondamentale documento di Paolo VI.

Il Terzo Mondo è ancora una volta oggetto della specialissima sollecitudine della Chiesa. Dopo la «Populorum Progressio» di Paolo VI, fondamentale documento del magistero ecclesiale in questo campo, è ora la volta di un'altra enciclica, di Giovanni Paolo II. Essa intende «commemorare il ventesimo anniversario della "Populorum progressio"», che — ha detto il Papa — «ha segnato una tappa fondamentale nella vita contemporanea della Chiesa e ha suscitato echi profondi nell'opinione pubblica, dando un nuovo segno della presenza viva della Chiesa stessa nelle drammatiche situazioni dello sviluppo e della pace nel mondo».

L'enciclica di Giovanni Paolo II intende «rilevare le nuove tematiche e rispondere ai problemi nuovi che, sullo stesso argomento, si presentano alla coscienza dell'uomo di oggi: essa vuole perciò mettersi sulla scia della "Populorum progressio", come sua ideale continuazione e prosecuzione». Nell'annunciare il documento, Giovanni Paolo II si è augurato che esso «trovi nella società e susciti rinnovati, concreti propositi di cooperazione internazionale per la fraterna intesa fra le Nazioni e la promozione di un autentico sviluppo».

Giovanni Paolo II, durante il suo pontificato, ha fatto più volte riferimento alla enciclica di Paolo VI, richiamandone le direttive fondamentali anche nei discorsi pronunciati in occasione dei suoi viaggi apostolici sia nel Sud che nel Nord del mondo. Nel marzo 1987, egli definì la *Populorum progressio* «evangelica» e «profetica». Il «Bollettino Salesiano» ritornerà sull'argomento per una adeguata illustrazione della nuova enciclica.

Prendiamo il caso — restando in campo sanitario — di un volontario che opera nel Senegal per conto dell'Associazione internazionale volontari laici (altra Organizzazione non governativa). Ecco il brano di una sua relazione: «Per quanto riguarda il dispensario, il problema più grosso è quello concernente la gestione, che ha sempre un bilancio in passivo, e che quindi, senza una buona copertura esterna, non può certo autogestirsi. La causa principale è la grande spesa di medicinali, che si fa ogni sei mesi. Spesa necessaria, ma forse esagerata. Più passano i mesi e più ci si rende conto che, conoscendo più o meno il numero dei malati, le malattie più frequenti e i farmaci meno costosi, si potrebbe arrivare a diminuire di molto le ordinazioni. Questa politica sta interessando da qualche tempo l'Associazione dei dispensari

cattolici, che cercherà di individuare una ventina di farmaci di base fra i più economici. Purtroppo, questo metodo di lavoro (limitarsi, cioè, a dare al malato le medicine strettamente indispensabili, aumentare i consigli pratici, diminuire le prescrizioni, impiegare il più possibile rimedi locali), richiede molta pazienza, perché c'è da «combattere» con un malato che non si accontenta di un solo tipo di pillola, ma ne vuole cinque o sei, e che esige l'iniezione di rito. Questo metodo, inoltre, richiede conoscenza e studio, che si fa solo con il lavoro sul posto, con l'esperienza e, soprattutto, con gli anni».

Ecco ora un'esperienza di altro tipo. È di una volontaria che lavora in Senegal e che, fra le altre attività, ha svolto un corso di cucito per le donne di uno sperduto villaggio dell'interno. «Le donne hanno parteci-

pato con molto entusiasmo, ma non è detto che il saper cucire giovi effettivamente alla donna e alle famiglie per un aumentato tenore di vita. Infatti il vantaggio di non dover spendere i soldi per acquistare abiti per i bambini potrebbe essere non della donna, ma tutto dell'uomo, che non dovrà sostenere la spesa del vestito, mentre la donna sarà sempre e comunque costretta a pilare il miglio, attingere acqua dal pozzo, preparare il pasto. In conclusione, il cucito finisce per diventare un'attività supplementare a carico della donna, già oberata dai lavori quotidiani».

In altre parole, la volontaria, inizialmente convinta di svolgere un compito di promozione della donna africana, è stata in seguito assalita dal dubbio: ma gioverà veramente alla donna senegalese imparare a cucire?

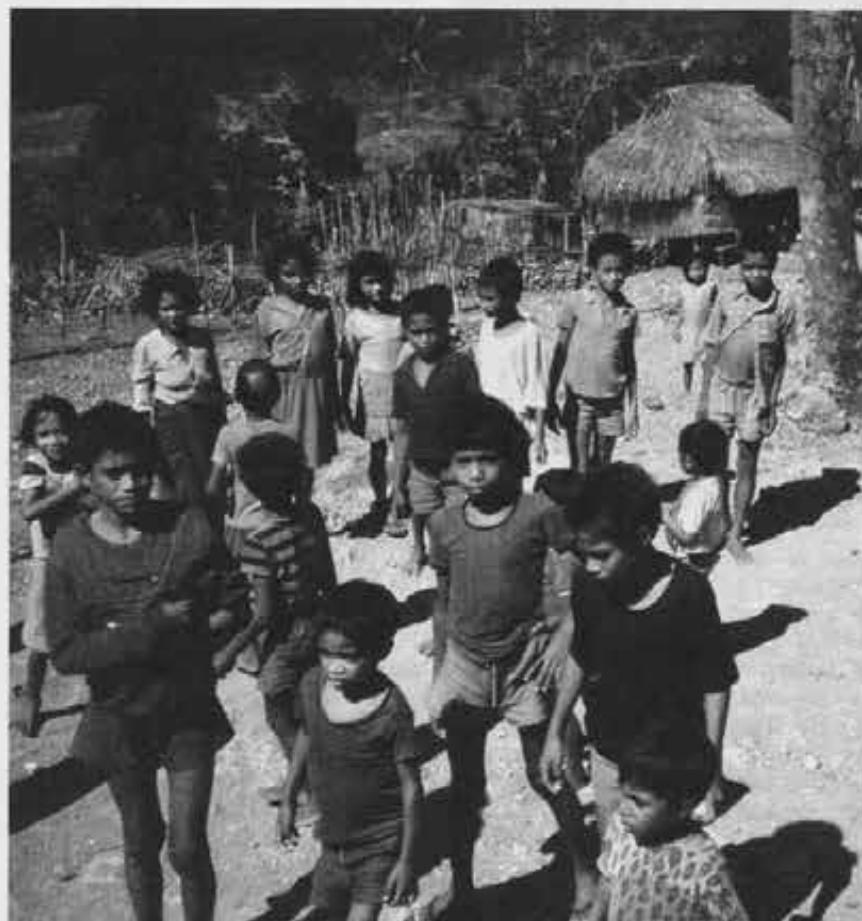
Non è un caso isolato. Le Organizzazioni non governative che operano per lo sviluppo del Terzo Mon-

do vanno incontro anche al rischio dell'insuccesso. Per fortuna, sono loro stesse le prime ad ammetterlo. «Anche le migliori ONG si sono spesso sbagliate. Da questo punto di vista si dovrebbero fare molte autocritiche». La sottolineatura è di Gian Carlo Costadoni, coautore, assieme al francese Rouille d'Orfeuille, dell'ultimo volume della serie «La nuova Africa», avviata qualche mese fa dalla SEI. Il libro — «Per una nuova cooperazione in Africa» — risponde esaurientemente a tutte le domande che abbiamo formulato all'inizio e a molte altre ancora. Ha inoltre il merito di unire a una analisi delle forme di cooperazione allo sviluppo attuate dalle ONG, la descrizione dettagliata di alcune esperienze sul campo, sia da parte di organizzazioni francesi che italiane. Anche se poche in relazione alle molteplici attività svolte da una miriade di ONG, le esperienze descritte riescono tuttavia a dare al lettore l'idea di come agiscono que-

sti gruppi di volontari, mossi dal desiderio di operare concretamente per togliere l'Africa dalla penosa condizione di sottosviluppo di cui oggi è prigioniera. Per chi abbia seguito, nei decenni passati, le varie fasi attraversate dalla cooperazione allo sviluppo e ne abbia constatato spesso il fallimento, l'esperienza delle ONG può restituirgli quella fiducia che le trascorse vicende gli hanno tolto.

Intanto c'è da rilevare che le ONG, siano esse laiche o di natura confessionale, agiscono mosse dalla solidarietà che anima i loro aderenti. Ciò è vero almeno nella grande maggioranza dei casi, e quindi escludendo le frange che rispondono a sollecitazioni originate da spirito di avventura e dal desiderio di sottrarsi alla «routine» del servizio militare. Se la solidarietà non fosse la molla primaria, non si spiegherebbe una scelta di grande valore morale, oltre che tecnica, fatta dalle ONG: il coinvolgimento delle popolazioni locali nell'attuazione dei progetti di sviluppo. Durante gli anni Settanta, a dominare era un orientamento di tipo assistenziale, con il donatore che consegnava i suoi doni già confezionati al destinatario, seguendo propri criteri e adeguandosi alla propria mentalità. Il volontario si è invece messo in sintonia con la gente, ha cercato di coglierne i bisogni più immediati. Per sottolineare questo aspetto, molti gruppi, specie cattolici, cooperano direttamente con gruppi del Terzo Mondo che abbiano una impostazione simile alla propria. Scelgono i collaboratori locali e partecipano a progetti decisi sul posto dagli africani. È un metodo molto efficace per suscitare nel Continente energie capaci di cooperare allo sviluppo.

Le ONG puntano in gran parte alla promozione del mondo contadino, il più penalizzato dal sottosviluppo. I Centri familiari rurali creati in molti Paesi dall'Associazione francese dei volontari per il progresso (AFVP) hanno ottenuto di dare soprattutto ai giovani contadini un incentivo a respingere l'attrazione della città e a rimanere sulla terra, addestrandoli a trarre dai campi maggiori frutti e avviando forme





A destra la copertina del volume edito dalla SEI del quale si parla

nuove di cooperazione fra le famiglie rurali. «Grazie ai Centri — dicono ora i contadini — uomini e donne discutono insieme i vari problemi e questa è una cosa nuova, nuovissima. Prima che si istituissero i Centri, non facevamo riunioni tra diversi villaggi, e anche nel singolo villaggio ci ritrovavamo per i funerali o i matrimoni, mai per il lavoro». Ci sono ora gruppi per l'aratura a trazione animale, i gruppi per il dispensario, un gruppo per la sperimentazione della soia e per l'acquisto del concime.

È ormai diventata generale la convinzione che lo sviluppo rurale debba essere collocato in testa alle priorità. Nei Paesi del Terzo Mondo, la popolazione è costituita da contadini per il 65-90%. Se il Terzo Mondo ha fame, chi può sfamarlo se non i contadini? Ma se si vuole ottenere la loro indispensabile collaborazione, l'unico metodo valido è il coinvolgimento dei contadini in tutte le iniziative dirette al raggiungimento dell'autosufficienza alimentare.

L'altro aspetto che caratterizza le ONG è il loro riferirsi ad opere di limitate dimensioni. L'Africa è disseminata di «cattedrali nel deserto»,



cioè di opere spesso faraoniche che finiscono per non essere di nessuna utilità, specie se dopo la loro costruzione esse vengono abbandonate dal personale specializzato e lasciate al personale locale non sempre in grado di garantirne il funzionamento. I bisogni dei villaggi sono spesso elementari, ma indispensabili: un pozzo, una piccola diga, un dispensario, ecc. A queste opere si dedicano in genere le ONG. Anche perché le risorse finanziarie di cui esse dispongono sono piuttosto scarse. Ri-

cevano finanziamenti soprattutto da privati. Da qualche cenno interviene, per le organizzazioni ufficialmente riconosciute, il contributo di molti governi. Apprendiamo dal libro che ogni francese dà al Terzo Mondo, attraverso canali non governativi, appena un dollaro all'anno (1200 lire), poco più di quello che danno un italiano o un giapponese, e a notevole distanza dal norvegese e dallo svizzero (9 dollari).

Che cosa ci si deve aspettare, ai fini dello sviluppo del Sud del mondo, dalle ONG? A fronte degli immensi bisogni, le Organizzazioni non governative del Nord e del Sud sono piccole: sono in grado di ottenere che migliorino le condizioni di tanti popoli vittime del sottosviluppo e della fame? La risposta ce la dà Gian Carlo Costadoni: «Il lettore non deve pensare che le azioni di solidarietà delle ONG faranno uscire l'Africa dal sottosviluppo, come non possono far piovere di più. Possono comunque fare molto: aiutare a studiare più da vicino i problemi del sottosviluppo, aumentare gradualmente il livello dei servizi forniti in settori di primaria importanza, formando appositamente gli operatori locali. Un vasto campo di interventi è aperto alle ONG che si impegnano in Italia in favore dell'Africa».

Gaetano Nanetti

TRECENTO RAGAZZI, L'ESERCITO URLANTE DI DIO



Un giovane prete aiuta Don Bosco ad animare la ricreazione (Le foto dell'articolo sono di P. Giordano)

«Hai qualcosa che ti pesa sullo stomaco?... Vieni a confessarti più spesso e vedrai che li buttiamo via questi rospi che ti tieni dentro» — dice Don Bosco a un ragazzino che resta isolato dalla grande frenesia che agita lo spicchio di verde antistante alla cascina Pinaridi. «E tu?... Se fossi così puntuale al catechismo come lo sei nel gioco, saresti già da prima comunione!» — E scompiglia i capelli a un marocchione che si accalora brandendo una spada di legno. «Ti aspetto domani; devi trovare un po' di tempo» — propone a un terzo che sgattaiola tra un nugolo di ragazzi, inseguito da un amico. E così, «Eccolo

Don Bosco, solo e felice in mezzo al suo "esercito urlante di Dio", come il contadino tra le messi che crescono», annota De Concini nella sceneggiatura del film.

L'*esercito urlante di Dio* è la vivace folla dei trecento ragazzi che accompagnano le vicende di Don Bosco nell'omonimo film di prossima uscita. Reclutati tra Torino e Roma, ragazzini e giovani riempiono buona parte del film sulla vita del santo torinese: dalla sconfortan-

te cornice delle baracche dove il giovane prete inizia la sua missione a favore dei giovani, fino alla stanzetta attigua alla camera dove Don Bosco muore. E ad essi il santo affida l'ultimo pensiero: «Vi aspetto tutti in paradiso».

Non è esagerato dire che sono essi i protagonisti del film. Almeno quanto Don Bosco. E anche se i titoli di testa danno risalto a nomi famosi come Philippe Leroy, Edmund Purdom, Laurent Terzieff, Rick Battaglia, Leopoldo Trieste, Patsy Kensit, Piera Degli Esposti, Pierluigi Misasi..., saranno volti anonimi di trecento ragazzi a scandire con la loro insistente presenza



la drammatica avventura di Don Bosco.

È il loro squallido abbandono che attira l'attenzione di Don Bosco, giovane prete, al suo arrivo a Torino. Piccole facce che urlano fame, comprate per pochi spiccioli da mercanti privi di scrupoli. Volti scannati di miseria pronti a insultare il prete che per primo si avvicina per diventare amico. Ma troppa è l'abitudine al sospetto e all'odio per poter leggere sincerità in una veste nera che si aggira tra i loro crocchi che sanno di rissa. Don Bosco non li molla: li raggiunge tra le impalcature dei cantieri edili, nelle piazze che si agitano di rivoltosi facili al coltello e alle sassaiole, li insegue dentro le taverne, li raccoglie in angusti laboratori pur di insegnare loro un mestiere, si fa inseguire come un ladro pur di vederli una volta in chiesa, è loro vicino quando, per imprudenza o disperazione, finiscono tra le sbarre delle prigioni. Ma soprattutto esplose di gioia quando può vedere il suo «esercito urlante di Dio» respirare libertà sul fazzoletto verde di casa Pinardi. È la loro giovane vita che fa pulsare il cuore di Don Bosco.

Offrendo ai lettori del *Bollettino salesiano* notizie circa la lavorazio-

ne del film, non si poteva trascurare questa presenza così importante. Così abbiamo voluto raccogliere alcune loro impressioni. Iniziando dall'esperienza di piccoli attori.

«È la prima volta che recito in un film — dice Marco 9 anni — e sono rimasto impressionato a vedere tutti quei riflettori, le cineprese, quei camion pieni di materiali per le scene». «Non mi sarei mai immaginato — interviene Giorgio, 12 anni — che per fare un film ci volevano tante persone. Per me è stata una novità. Il primo giorno ero spaesato: non capivo cosa doveva fare ogni persona e le cose che usavano; per esempio i grandissimi teloni bianchi che mettono dietro i riflettori. Io ero anche emozionato, alcune volte». «Io sono stato impressionato dal fatto che prima di girare una scena, bisogna ripeterla moltissime volte. — Confessa Stefano 15 anni — Quando vedo la TV non mi rendo conto di tutto questo». «Nella mia scuola c'è un gruppo di teatro, i "Golden star": io ne faccio parte. Quando facciamo uno spettacolo, una scena la proviamo più volte, ma qui nel film si ripete troppe volte. È noioso» — soggiunge Andrea, 14 anni. Chiediamo anche le loro impressioni sull'interpretazione di Ben

Tre momenti del film su Don Bosco. A sinistra Giovannino dà prova di funambolismo sulla fune.

Al centro Don Bosco aiutato dai ragazzi prepara un gioco. A destra i ragazzi prima di coricarsi pregano affinché Don Bosco non muoia.

Gazzara nei panni di Don Bosco e in che misura essa corrisponde all'immagine che hanno del santo torinese.

«Per me è una scelta azzeccatissima — prorompe Stefano, 15 anni — sia per il volto, perché quando Gazzara sorride mi ricorda veramente delle immagini che ho visto di Don Bosco, e sia per il suo carattere, perché è molto focoso. Secondo me rispetchia il carattere di Don Bosco». Francesco, 14 anni, non è d'accordo: «Come viso può rassomigliare, ma come carattere è molto lontano, perché, da quello che so, Don Bosco era molto più sereno, vivace, che scherzava coi ragazzi; invece Gazzara ha un sorriso un po' forzato e rimane poco con noi». «Io — interviene Alessandro, 16 anni — ho letto un libro su Don Bosco: era allegro e gentile con i suoi ragazzi, ma a volte doveva essere anche severo, perché era di origini



contadine, gente un po' rude. Anche la sua calligrafia non era delle più belle. Quindi era buono e capiva i ragazzi, ma penso che fosse anche severo, perché con i ragazzi ci vuole sempre un po' di severità». «Per me Gazzara è molto indovinato — aggiunge Cristian, 12 anni — perché quando recita fa come Don Bosco: un uomo fantastico che sta con i ragazzi. Ma è quando non recita che è molto diverso». La zuffa dei pareri si accende. Meglio cambiare domanda: dal momento che i ragazzi affermano di conoscere Don Bosco, chiedo che cosa trovano di caratteristico nella missione di questo prete. Scatta Cristiano, 14 anni: «Don Bosco non lasciava i ragazzi per strada o a perder tempo, ma li faceva giocare e li faceva diventare più bravi, più maturi». Segue a ruota Paolo, 13 anni: «Aveva molto a cuore la vita di questi ragazzi ed aveva anche come suo principio di vita quello di amare e aiutare a costruire una vita felice per tutti i suoi ragazzi». «Da noi a scuola — aggiunge Alessandro, 14 anni — il nostro prete ci racconta ogni mattina delle storie su Don Bosco e il professore ci ha fatto vedere delle diapositive e un film: per me è stata una cosa molto interessante».

Non è possibile riportare tutti gli interventi. Ci sembra interessante registrare alcune impressioni dei protagonisti adulti circa la presenza dei ragazzi. Per primo raggiungiamo Antonio Francioni (attore di teatro, qui nei panni di Pinardi): «In questo film i ragazzi hanno un ruolo importante. Il rapporto Don Bosco-ragazzi è preminente su tutto il resto: tutto è finalizzato a questo dialogo. Ed è ciò che trovo affascinante della personalità del santo: l'intuizione di incidere sul sociale attraverso il lavoro dei ragazzi. Il suo intervento va al di là della pura compassione per i diseredati. In quanto a questi ragazzi devo riconoscere che esprimono ciò che tutti i ragazzi esprimono e che anche noi attori professionisti dovremmo conservare, cioè vedere le cose con estrema libertà e immediatezza. In questi ragazzi ho trovato la capacità di vivere le situazioni gioiosamente, con il gusto di farlo, anche quando costa fatica».

Non poteva mancare la domanda al regista Castellani. «Credevamo un problema serio poter reperire 300 ragazzi — assicura con un sorriso di sollievo — e invece è stato facilissimo. Parlare di Don Bosco a Torino è stato come accendere im-

mediatamente una cara memoria: abbiamo trovato subito questa enorme massa di bambini. Di solito non è facile gestire una massa così consistente di ragazzi. Qui non si è verificato. Anzi, la loro partecipazione è stata abbastanza eccezionale ed è andata al di là, quasi partecipassero dal vivo alla storia di un Don Bosco redivivo che si muove con loro. Tanto che si è ingenerata una strana confusione tra l'attore Gazzara e Don Bosco: la partecipazione emotiva ha fatto confondere gli atteggiamenti dell'attore, un po' burbero e duro, con quelli del Santo. Ma andranno incontro ad una felice sorpresa quando si vedranno sullo schermo con un Don Bosco-Gazzara sorridente, affabile, complice dei ragazzi. Quindi, tutt'altro che arcigno!».

Anche Ben Gazzara è rimasto travolto dalla vivacità di quella massa giovanile che per tre mesi gli ha fatto compagnia, durante le riprese. «I ragazzi sono una gioia — ci ha dichiarato —. Con loro mi sono divertito moltissimo. Sono meglio degli attori, perché non hanno imparato i loro trucchi. Loro sono naturali. Per loro non esiste la macchina da presa. Sembrano la vita».

Pierdante Giordano

COMPIE 25 ANNI LA FACOLTÀ DI LETTERE DELL'UNIVERSITÀ SALESIANA

1987: è stato un anno di intenso lavoro per la Facoltà di Lettere cristiane e classiche (o Pontificio Istituto Superiore di Latinità) dell'Università Salesiana.

Oltre all'attività ordinaria di ricerca e didattica, si trattava infatti di celebrare in modo opportuno il venticinquesimo anniversario della *Veterum Sapientia*, la Costituzione Apostolica con la quale fu annunciato il *Pontificium Institutum Altioris Latinitatis*.

E davvero la ricorrenza celebrativa è stata un'occasione per ripensare e riproporre con nuovo impegno

la missione specifica della Facoltà nella Chiesa.

Pure questo *reportage* parte dalla «memoria storica» per dar conto delle linee maestre lungo le quali l'Istituto svolge la sua attività.

Un po' di storia

Il 22 febbraio 1962, festa della Cattedra di San Pietro, Giovanni XXIII firmava nella Basilica Vaticana la Costituzione Apostolica *Veterum Sapientia* sullo studio della

lingua latina nella Chiesa. In un clima di alacre preparazione al Concilio Vaticano II, il Pontefice — alla presenza di oltre quaranta cardinali e di un'imponente rappresentanza di presuli, di clero e di fedeli — spiegò il senso del Documento. Esso andava colto in un'ampia riflessione sulla spiritualità sacerdotale e sull'irrinunciabile dovere del pastore di annunciare il Vangelo: di qui la sollecitudine affinché non si estinguesse nei sacerdoti la competenza linguistica necessaria per leggere «di prima mano» i Padri e la Bibbia, fonti dell'autentica spiritua-



LATINE LOQUAMUR

QUAE EST RECENTISSIMA
DOCENDAE LINGVAE LATINAE RATIO?
EA SANE QUAE IN USU ET
LOQUENDI ET SCRIBENDI
INNITTITUR, SICUT IN OMNIBUS
LINGUIS SOLET.

AT SUNT QUI NEGENT POSSE
QUEMQUAM HAC NOSTRA
AETATE LATINE LOQUI.

ADESTE, SULTIS, COETIBUS
NOSTRIS, MONSTRUM ATQUE
PRODIGIUM VIDEBITIS:
HOMINES MINIME A SUIS
TEMPORIBUS ALIENOS
LATINA LINGUA SERMOCINANTES,
QUI UNA VOBISCUM EXCUPIUNT
CULTUM ET HUMANITATEM VETERUM
EXCOLERE, PROVEHERE, TUTARI.

VOS EXPECTAMUS IN AUDITORIO
AB JOANNE XXIII APPELLATO
ORA QUARTA CUM SEMIHORA
POST MERIDIEM,
SATURNI DIE ET DOMINICA.

lità e della retta catechesi.

Di fatto, il *Pontificium Institutum Altioris Latinitatis* (dal 1971 anche Facoltà di Lettere cristiane e classiche dell'Ateneo Salesiano) — preannunciato appunto nella parte finale della Costituzione come nuova struttura accademica di ricerca scientifica nell'ambito delle lingue latina e greca — avrebbe recepito come suo scopo fondamentale «di promuovere la conoscenza delle lingue classiche come strumenti necessari per lo studio approfondito del patrimonio dottrinale contenuto nelle opere dei Padri della Chiesa»; e, tra gli altri fini statutari, avrebbe previsto «la divulgazione dei valori della catechesi patristica, come fondamento della "paideia" cristiana».

Soggiace all'intervento pontificio e alla concreta realizzazione dell'Istituto una ferma e precisa convinzione, che — trascorse ormai certe sessantottesche intemperanze — forse oggi possiamo ribadire con maggiore chiarezza: i Padri hanno





Il prof. Lana a colloquio con un gruppo di insegnanti

«veramente molto da dire agli uomini di oggi, sia con l'esempio che con l'insegnamento».

L'espressione citata si trova in un più recente intervento magisteriale, la Lettera Apostolica *Augustinum Hipponensem*, che Sua Santità Giovanni Paolo II nel 1986 ha inviato a tutte le Chiese, nel XVI centenario della conversione di Sant'Agostino: l'espressione, dal Sommo Pontefice riferita all'eminente Padre, Vescovo e Dottore della Chiesa, è particolarmente efficace in riferimento alle «profonde radici» della cultura cristiana e dei Padri tutti. Sì, tutto questo ha «veramente molto da dire agli uomini di oggi». E possiamo aggiungere che il recente intervento magisteriale, riprendendo la costante dottrina della Chiesa e la sostanza della *Veterum Sapientia*, incoraggia ulteriormente ad un fecondo ritorno ai Padri e all'immenso patrimonio della loro cultura classica.

Venticinque anni dopo

A partire da simili considerazioni, i Professori della Facoltà hanno avviato una serie di iniziative per una più diffusa conoscenza dell'I-

stituto e della sua missione nella Chiesa, coinvolgendo in varia misura riviste scientifiche e *mass-media*.

Ricordiamo soltanto, perché particolarmente significativo, il servizio a tutta pagina di don B. Amata, Decano della Facoltà, sull'«Osservatore Romano» del 22 febbraio 1987, giorno anniversario della Costituzione Apostolica.

Ma l'iniziativa più interessante —

riuscita in modo addirittura superiore alle aspettative — è stata la realizzazione del Convegno «Cultura e Lingue Classiche», rivolto a docenti e cultori delle discipline umanistiche.

L'incontro di studio ha inteso offrire un'occasione di riflessione cri-

Il Pontificio Istituto Superiore di Latinità

(Facoltà di Lettere cristiane e classiche)

22 febbraio 1962: Giovanni XXIII lo annuncia nella Costituzione Apostolica *Veterum Sapientia* (= La cultura classica).

22 febbraio 1964: Paolo VI lo fonda con il Documento *Studia Latinitatis* (= *Lo studio del Latino*).

4 giugno 1971: è inserito nel Pontificio Ateneo Salesiano. Assume anche il nome di Facoltà di Lettere. Conserva un particolare legame con la Santa Sede (il Cardinale prefetto della Congregazione per l'Educazione cattolica ne è il Patrono).

24 maggio 1973: Paolo VI onora l'Ateneo Salesiano con il titolo di Università. Il Pontificio Istituto Superiore di Latinità è una delle cinque Facoltà di tale Università (Teologia, Scienze dell'Educazione, Filosofia, Diritto Canonico, *Lettere cristiane e classiche*).

tica sullo stato della ricerca e della didattica del classico, e prendere una posizione autonoma nel dibattito culturale italiano ed internazionale sulla permanenza dell'insegnamento del Latino e del Greco nella scuola.

Il Convegno fu articolato in due giornate di studio (31 ottobre e 1 novembre), che contemplarono relazioni e seminari. Un' apprezzata peculiarità del Convegno fu il seminario sul Latino oggi, interamente in lingua latina, con un' ampia panoramica delle metodologie in uso per apprendere le lingue classiche, segnatamente il Latino e il Greco.

Al Convegno, autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione della Repubblica Italiana, hanno preso parte oltre 600 persone, fra docenti di discipline umanistiche delle scuole di ogni ordine e grado, cultori dei valori del mondo classico, laureandi e studenti.

Ma a parte il numero dei partecipanti, l' alto interesse del Convegno fu determinato dal livello dei relatori, tutti d' indiscusso prestigio e rappresentanti la massima parte delle Università e delle Facoltà umanistiche d' Italia.

Alcuni nomi? Lana, Tarditi, D' Anna, Salvatore, Aricò, Scivoletto, Traglia, Pizzolato..., per ricor-

dare solo qualcuno dei più noti docenti universitari italiani di Lettere classiche.

Il Latino oggi: un dibattito aperto

Ci limitiamo qui ad un breve cenno su due interventi, particolarmente significativi per la loro *modernità* oltre che per il rigore scientifico.

Dopo l' apertura dei lavori da parte del Rettore don R. Giannatelli, che ha rivendicato con forza l' attualità della cultura latina, ha preso la parola il prof. C. Riggi dell' Università Salesiana. A lui era affidata nel Convegno la commemorazione della *Veterum Sapientia*. Il relatore ha richiamato in primo luogo l' attenzione sulla valenza formativa della cultura classica; in secondo luogo ha affermato che la scuola non può rinnegare le proprie radici, in quanto l' esperienza degli antichi coinvolge di fatto quella contemporanea. Dopo aver asserito che la nostra civiltà è ad un tempo «classica e

cristiana», don Riggi ha concluso il suo discorso con l' affermazione che la lingua e la cultura latina nella loro storia millenaria hanno conciliato romanità e barbarie, cristianesimo e paganesimo.

Fu poi la volta del prof. I. Lana dell' Università di Torino, il quale ha tenuto la prolusione dei lavori scientifici del Convegno trattando il tema: «L' idea della pace in Aristotele, Cicerone, Agostino». Premesso che nell' antichità la riflessione sul problema della pace raramente ha trovato la giusta collocazione nelle analisi degli autori classici, fatte salve alcune eccezioni, il prof. Lana ha concentrato la sua attenzione su quegli autori che più degli altri, a suo parere, hanno saputo trattare il tema della pace: esattamente Aristotele, Cicerone, Agostino. Ne è seguita un' ampia ed appassionante analisi, che a noi qui interessa particolarmente per una riflessione emersa a proposito di Agostino. «Per l' Africano, ha detto I. Lana, l' ecumenica diffusione del Latino ha costituito un motivo di amalgama per tutti i popoli e, di conseguenza, un autentico strumento di pace. Questa conclusione del prof. Lana faceva così riscontro a quanto aveva affermato nel 1985, in apertura del primo Convegno di «Cultura e Lingue classiche», il Rettore don R. Giannatelli: «Rilanciare il valore storico e attuale del Latino, egli aveva detto, significa rendere più comprensibili i rapporti tra i popoli di questo continente e perpetuarne il messaggio di autentica pace e fratellanza».

Il Decano della Facoltà don Biagio Amata, salesiano, con il prof. Scivoletto dell' Università di Roma



Prospettive nuove

Sarebbe assolutamente prematuro tentare dei bilanci dinanzi alle iniziative sin qui descritte.

Resta il fatto che si è potuta cogliere con soddisfazione (attraverso numerosi gesti di riconoscimento, adesioni, inviti...) una crescente considerazione della Facoltà in Italia e all' estero, mentre sono allo studio progetti operativi per una sua più incisiva presenza nel mondo culturale e nel tessuto ecclesiale.

Enrico dal Covolo

COSÌ IL «SAN BENEDETTO» FESTEggia IL DOPPIO CENTENARIO

■ Che per la Famiglia salesiana il 1988 sia un anno di festa e di grazia, è un fatto ormai noto, ma forse non tutti sanno che per una nostra casa quest'anno bisestile è motivo di doppia gioia, occasione per festeggiare ben due anniversari. A Parma infatti l'Opera di «San Benedetto» vide la luce nel lontano ottobre 1888.

La fortunata «coincidenza» non può rimanere nell'ombra. Bisogna saperne di più anche perché a Roma si dice che «quelli di San Benedetto lavorano» e la conferma può venire da dossier di convegni culturali organizzati da exallievi. Leggo: X° convegno culturale «L'uomo e l'universo». Relatore Antonino Zichichi. E ancora un altro dossier XVI° convegno «I giovani per un'Europa di pace e di libertà». Relatore Gustavo Selva. Però questi exallievi...

Mi dicono che il presidente dell'associazione è un medico il dott. Vero Pellegrini. Abita proprio vicino all'istituto dove si trova anche l'ambulatorio. Il lavoro lo impegna moltissimo ma sia lui che sua moglie trovano il tempo per la famiglia salesiana che sentono un po' come loro. Sì, nella casa dei signori Pellegrini si respira l'ospitalità l'accoglienza e la disponibilità che contraddistinguono i salesiani. La signora Vannina Finzi Pellegrini racconta le



origini del complesso con affetto: ha anche composto una poesia in dialetto parmigiano per sintetizzare in pochi versi affettuosi l'inizio del «San Benedetto».

avrebbe avuto uno spiccato segno culturale, una caratteristica, questa, che si sarebbe mantenuta nel tempo.

Al quartér ad San Bendètt

A gh'era a Parma pù'd sént ani indré
un sít ciamé 'l plugàr ad San Bendètt,
e'l plughì j'er'ni acù rabidi e grami
ch'i beivon anca al còr di ragassètt.
I gnàvon su balòss e delinquènt
p'r i borogh indo' gh'era fama e stènt,
indò j'ragàvon da matén na a sira
e j's'ruvinàvon par robàr 'na lira.
Mo n'omm mandé dal Signor, 'òla Providéssa,
un prèi ch'l'amàva tant la gioventù,
con la so féda e con na gran pasjéssa
l'à compì 'n'opra ch'la dà gloria a Lu.
Trì salesiàn, tri frè ch'i n'gh'àvon gnènta
con l'oratóri e con la banda in tésta,
coi caramèli e 'n po' co'lj orassòn
i gh'an cambjé al còr e la ragion.
Inco', al véc rion ad San Bendètt
l'é bèl, l'é brisa da pòvrètt.

A Parma la Provvidenza arrivò dunque vestita da salesiana. Una salesianità che nella città emiliana

Il «Cenacolo» di San Benedetto

«Il 5 ottobre 1889 — racconta il dott. Pellegrini — Don Carlo Maria Baratta, un salesiano, viene invitato a dirigere l'istituto «S. Benedetto», annesso all'Opera salesiana, parrocchia e oratorio, costituitasi l'autunno precedente, l'ultima voluta da Don Bosco. Il rione è dei più miserabili. Don Baratta si rimbecca le maniche: in poco tempo l'istituto diventa una delle scuole dove l'educazione viene veramente impartita con il cuore e con la mente».

Don Baratta conobbe Stanislao Solari. Le due personalità diedero vita ad un «Cenacolo» nato a poco a poco dagli incontri sempre più frequenti durante i quali si conversava sulle nuove dottrine sociali,

Il programma per il centenario

Domenica 31 gennaio 1988:

ore 11 - Solenne celebrazione Eucaristica in cattedrale, presieduta da Sua Ecc.za mons. Benito Cocchi vescovo di Parma.

Sabato 26 marzo:

ore 16 - Incontro in cattedrale. Parlerà il Rettor Maggiore sul tema «Orizzonti».

ore 21 - Vigilia della Domenica delle Palme: preghiera dei giovani in cattedrale con la partecipazione del Rettor Maggiore.

Domenica 24 e Lunedì 25 aprile:

Visita ai Santuari mariani di Torino, in particolare alla Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco. Visita ai luoghi natali di Don Bosco a Castelnuovo.

Sabato 22 ottobre:

Inizio della settimana di pedagogia e di spiritualità salesiana. Ore 16 - Convegno culturale sul tema «Cento anni di presenza salesiana a Parma», tenuto dal prof. Scaglioni don Armando, ispettore salesiano della Lombardia, Emilia e Sud-Etiopia.



sulla teoria solariana, su una più moderna concezione dell'economia. Il «Cenacolo di San Benedetto» fu definito dall'avv. Jacopo Bocchialini «un'Accademia senza etichetta, un sinedrio senza ermellini e parrucche, un aeroplano smanioso di essere giudicato, un ricettacolo di menti geniali e di gustose macchiette, ma anche una fucina tormentosa di idee e di discussioni, sulle quali dominava la burbera parola bonaria del colonnello Solari e l'aperta dolce figura di don Baratta».

«Intorno a questo Cenacolo — ricorda ancora il dott. Pellegrini —

si radunarono i più bei nomi di Parma, dall'on. Micheli a Barsanti, dal maestro Ildebrando Pizzetti al comm. Angella, da Andrea Accatino a Pio Benassi, all'on. Carini, all'on. Valenti, all'avv. Vietta e tanti altri».

La dottrina solariana per l'agricoltura

L'amicizia proficua fra don Baratta e Solari favorì anche la nascita della «Scuola agraria solariana»

(1900) e della «Rivista di agricoltura» che avrebbero permesso la divulgazione della dottrina di Solari per la pratica dell'agricoltura».

La verifica del sistema solariano si ebbe nel 1901 a Remedella dove si radunarono oltre 800 agricoltori da Cremona, Mantova, Modena, Genova, Torino, Pisa, ecc. «In quel paese bresciano — continua il dott. Pellegrini — Padre Bonsignori aveva sperimentato da alcuni anni il sistema Solari su un vasto appezzamento di terreno con risultati davvero strabilianti. Fu un vero trionfo per Solari il «colonnello».

CHI FU DON BARATTA

BARATTA, Carlo Maria (1861, Druogno, Novara — 1910, Salsomaggiore, Parma).

Rimasto orfano di padre giovanissimo, entrò dodicenne nel collegio salesiano di Lanzo ed ivi fece la professione perpetua nel 1877. Destinato come chierico nel '78 nel collegio di Lucca e nell'81 in quello di Alasio, nel 1884 fu ordinato sacerdote e l'anno successivo si laureò in lettere all'Università di Genova. Nell'ottobre del 1889 venne inviato a Parma per aprirvi un collegio e nel dicembre di quello stesso anno fu chiamato a dirigere la prima Scuola superiore di religione sorta in Italia ad opera del vescovo mons. A. Miotti, lo stesso che l'anno precedente aveva chiamato i Salesiani, affidando loro il quartiere di S. Benedetto.

Attorno a lui si radunarono ben presto gli studenti cattolici tra i quali vanno ricordati P. Benassi, J. Bocchialini, G. M. Longinotti, G. Micheli. La questione sociale era uno dei temi trattati più frequentemente e questo interesse portò il B. ad approfondire le teorie dell'agronomo S. Solari che riteneva possibile la soluzione della questione attraverso un miglioramento della produzione agricola, ottenibile con l'introduzione del suo sistema di coltivazione basato sull'utilizzazione dei concimi e su un metodo di rotazione che permetteva di sfruttare la capacità delle leguminose di arricchire il terreno d'azoto. Il Solari aveva presentato le sue idee in una memoria al I Congresso cattolico italiano degli studiosi di scienze sociali tenuto a Genova nel 1892 senza ottenere alcuna eco per la forma involuta e dogmatica del suo scritto. In quella occasione conobbe il B., il quale dopo diversi incontri a Parma, passò da un iniziale scetticismo ad una piena adesione, tanto da farsi propugnatore delle sue teorie, che, a partire dal 1895, espone con chiarezza e vigore in diverse opere riuscendo ad interessare alle stesse Cerutti, Bonsignori e anche Rezzara e Toniolo.

Nel Congresso di Fiesole dell'OC la trattazione del problema agrario fu tutta improntata alle teorie solariane e Parma divenne sul finire del secolo la sede delle maggiori iniziative dei cattolici in campo agricolo: Cerutti vi trasportò la redazione de «La cooperazione popolare» e nel 1896 sorse la Cassa centrale per le Casse rurali cattoliche. Per opera del B. il «Bollettino salesiano» aprì nel 1901 una rubrica intitolata «Spigolature agrarie» e delle teorie solariane si parlò nel III Congresso dei cooperatori e dinanzi al decimo Capitolo Generale nel 1904. Nel 1900 il Collegio di S. Benedetto aprì una scuola agraria solariana e nel 1902 assunse la redazione della «Rivista di agricoltura» sorta nel 1896 all'ombra de «La cooperazione popolare». Durante il suo soggiorno a Parma operò attivamente anche per il rinnovamento della musica sacra, dedicandosi in particolare modo alla musica polifonica e alla reintroduzione del canto gregoriano. Nel 1891, in occasione del Congresso di musica sacra a Milano, fu nominato segretario del Comitato permanente, e vicepresidente del II Congresso del 1894. A partire dal 1895 la sua opera fu amareggiata dai contrasti col nuovo vescovo mons. F. Magani, finché nel 1904 venne nominato ispettore delle Case salesiane del Piemonte e rettore della Chiesa di S. Giovanni Evangelista a Torino. Ormai però le sue condizioni di salute si erano fatte critiche e negli anni torinesi la sua operosità si venne sempre più riducendo.

F. Canali

(dal *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, Ed. Marietti)

Dal «Cenacolo» di ieri ai convegni di oggi

Mi rivolgo a questo punto al dott. Pellegrini come presidente dell'associazione exallievi dell'istituto che so responsabile dei convegni annuali: «Gli exallievi di oggi ritornano dunque in pienezza alle origini...».

«Origini mai perdute — dichiara il dott. Pellegrini — anche se ora da dieci anni abbiamo qualificato la nostra attività culturale organizzando due convegni all'anno. Abbiamo iniziato il 3 dicembre del 1977».

Per comprendere il significato di quest'interessante iniziativa è sufficiente ascoltare ancora il dott. Pellegrini: «I nostri convegni hanno come base la cultura cattolica e salesiana e ricercano l'armonia delle varie culture: "conoscere bene per vivere bene, per insegnare bene" È un ciclo di incontri che come disse Don Francesco Viganò nella relazione su "Cultura e educazione" (il tema del dodicesimo convegno) "si inserisce nell'alveo di un'antica tradizione salesiana, che si ricollega a Don Baratta, primo direttore di San Benedetto; incontri diversi nell'impostazione, ma convergenti su un tema unitario: *l'uomo nelle sue varie espressioni e nei suoi rapporti con la scienza, la fede, i giovani, l'universo, l'informazione, il futuro, il volontariato...*».

I convegni sono molto seguiti: la città risponde con una presenza massiccia e con offerte generose. È

«San Benedetto» «in numeri»

L'Opera salesiana di «San Benedetto» è così composta:

- Parrocchia — 3.300 abitanti con 540 giovani inferiori ai vent'anni.
- Scuola media — 290 alunni.
- Convitto della scuola superiore 130 ragazzi.
- Liceo scientifico — 170 alunni.
- Universitari — 45-50 (compresi 10 obiettori). Nel convitto sono 30.
- Exallievi — 561 gli iscritti per l'istituto; circa 200 gli iscritti per l'oratorio.

Per il 1988, l'impegno assunto dall'istituto è quello di raggiungere una maggiore qualificazione come opera e come presenza.

In tal senso i responsabili si mostrano attenti agli universitari (18.000 studenti) per i quali forse sarà possibile creare alloggi.



Da sinistra: il dott. Vero Pellegrini, il prof. Angelo Scivoletto e il dott. Walter Sudanese presidente nazionale exallievi al XX Congresso culturale



Il prof. Antonino Zichichi in un intervento al X Convegno

una sensibilità che si manifesta anche nello spirito missionario.

La missionarietà al «San Benedetto»

Il San Benedetto è un'opera complessa che comprende parrocchia, oratorio, liceo scientifico, media inferiore, convitto per la scuola superiore, un incipiente convitto per quella inferiore, operatori e tre associazioni di exallievi (scuola, oratorio e convitto). Ognuno ha il suo responsabile ed una propria or-

ganizzazione dell'attività dell'anno, ma «la grande idea della Famiglia salesiana — avverte il nuovo giovanissimo direttore dell'istituto, don Francesco Cereda — anima ed unisce i gruppi dalle differenti fisionomie». Non mancano le Figlie di Maria Ausiliatrice che svolgono la loro opera con tre comunità di suore: una nella casa di «San Benedetto» per i servizi interni, una che cura una scuola materna ed elementare ed un'altra alla quale sono affidate le opere parrocchiali ed una scuola materna. «I gruppi si gestiscono autonomamente — continua don Cereda — ma ci sono idee-forza che guidano: il lavoro per i giovani per il quale si fanno momenti di preghiera, il movimento giovanile salesiano, il movimento salesiano di Parma, impegnato non solo nel recupero degli associati, ma anche di tutti gli altri dispersi nel tempo e degli amici di Don Bosco, i convegni culturali, che uniscono i genitori, la città e la sensibilità missionaria, che è sviluppatissima nella nostra casa».

Al «San Benedetto» infatti, la missionarietà è di casa e si attua grazie alla mobilitazione sollevata per un determinato obiettivo (attualmente lavorano per l'Etiopia). La città risponde alle iniziative con borse di studio e attenzione missionaria. Non mancano i ragazzi del liceo che trascorrono un periodo di lavoro in Etiopia: insomma vocazione missionaria pura.

Prima di lasciare Parma vengo a sapere che esiste un'altra casa salesiana con un doppio centenario: il «San Benedetto» ha infatti proposto un gemellaggio all'istituto salesiano «El Salvador di Talca» fondato nel febbraio dello stesso anno 1888. Il gemellaggio si concretizzerà con la presenza a Parma nel mese di ottobre del direttore o di altri responsabili dell'Opera di Talca. La casa salesiana infatti festeggerà nel corso dell'anno i cento anni dalla morte di Don Bosco e riserverà al mese di ottobre la festa «privata».

Mi congedo dai miei graditissimi ospiti mentre mi mettono in mano il programma per i festeggiamenti del duplice centenario. Chi non vorrà fare un salto a Parma?

Paola Romanini

i Nostri Santi

UN EX ALLIEVO

Sono un ex allievo e con grande riconoscenza ringrazio Don Bosco per la grazia concessami.

Eravamo senza casa e l'abbiamo trovata.

M. A. - NO

TRAVOLTO DA UN TRATTORE

Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco mi hanno salvato! Mentre la pesante ruota posteriore di un trattore arrivatami all'altezza della testa stava per schiacciarmi, l'ho vista improvvisamente fermarsi.

Ho riportato gravissime fratture, ho corso il pericolo di perdere la vista, ma grazie all'intervento di M. Ausiliatrice e di Don Bosco (ne sono devotissimo), a cui ho rivolto il mio grido di aiuto in quel terribile momento, dopo quaranta giorni di ospedale sono tornato a casa e ho riacquisito quasi totalmente le capacità fisiche e motorie.

Desidero ringraziare i nostri Santi in modo pubblico per rendere grazie a Dio.

P. Peveralli
Senna Lodigiana (MI)

LE GRAZIE RICEVUTE NON HANNO NUMERO MA ... QUESTA!

In questi anni ho ricevute tante grazie ma questa è troppo grande perché non venga pubblicata.

Mio figlio in un incrocio in cui non funzionavano i semafori venne tamponato da un'altra macchina che andava a grande velocità.

La sua macchina si girò in alto due volte abbattendosi poi al suolo schiacciata come una scatola di latta. Pompieri e polizia credettero di estrarre da quelle macerie un cadavere, ma con sorpresa di tutti mio figlio aveva solo un piccolo graffio.

Io tutti i giorni lo affido a M. Ausiliatrice e quindi sono certa che è stata Lei a fare un simile miracolo. Grazie!

E. Nodari - Fremantle Australia

... LEGGEVO IL B.S. PRESSO MIA NONNA

Sposata dal 1982 desideravo tanto avere un bambino. Ogni volta che andavo a trovare mia nonna leggevo sul Bollettino Salesiano le molte grazie di S. D. Savio. Decisi di affidarmi alla sua intercessione e iniziai la novena. Ne feci per un anno intero ma alla fine S. D. Savio ascoltò la mia preghiera e nel mese di maggio ebbi la certezza che presto sarei diventata mamma.

Pranzo Margherita

OPERAZIONE AL SENO

Desidero rendere un «Grazie» pubblico a Maria Ausiliatrice, Suor Eusebia e a S. Domenico Savio per avermi aiutata in una difficile operazione chirurgica al seno.

Silvana C. - TO

BASILICA M. AUSILIATRICE DI TORINO

Dopo aver tanto pregato e tanti pellegrinaggi da un dottore all'altro avevo perso ogni speranza di poter avere un bambino.

Decisi di recarmi in pellegrinaggio nella Basilica di M. Ausiliatrice in Torino. Pregai con tanta fede la Madonna e S. D. Savio.

Dopo nove mesi esatti Paolo Giuseppe è venuto alla luce. Con tanta gioia e riconoscenza rendiamo grazie a Dio.

Giustetto Marinella
Perosa Arg. (TO)

UNA MIA AMICA DESIDERAVA UN BAMBINO

Tornando al paese natale trovai una mia amica che sposata da 10 anni non riusciva ad avere bambini perché affetta da una malformazione alla spina dorsale. I medici per questa situazione la sconsigliavano ad avere gravidanze. Le dissi di affidarsi a S. D. Savio. Così fece ed ora ha avuto un bel bambino senza conseguenza alcuna per tutti e due. Il nostro grazie a questo piccolo-grande Santo.

Bruno L.

COLPITA DA ICTUS CEREBRALE

Mia madre, ricoverata d'urgenza perché colpita da ictus cerebrale, era piuttosto grave. Ci rivolgemmo con tanta fiducia a M. Ausiliatrice e dopo pochi giorni la prognosi venne sciolta. Mia madre ha riacquisito l'uso della parola e ora è tornata a casa.

Con cuore riconoscente rendiamo grazie.

R. Galbiati - Roma

IL MIO BAMBINO RICOVERATO

Ringrazio M. Ausiliatrice per le tante grazie concessami ma in modo particolare per la guarigione del mio piccolo.

Ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale i dottori non riuscivano a trovarne la causa. La febbre molto alta non accennava in nessun modo a scendere.

Eravamo tanto spaventati. Decidemmo di iniziare la novena a M. Ausiliatrice. Con grande fiducia ci affidammo a Lei e non ha mancato di esaudirci. Ora il bambino sta bene e di questo rendiamo gloria a Dio.

Caterina Gallo - TO

RINGRAZIANO PER GRAZIE RICEVUTE:

Acquista Rosa
Adamo Rosa
Adriano Caterina
Aimaro Teresa
Aquilina Filomena
Arato Antonio
Baldacchino M. Rita
Barbero Giovanna
Barbieris Mercedes
Barnabò
Barrios Garcia Simonet
Battagliotti Franco
Baudin Franca
Bava Giuseppe
Famiglia Berardengo
Bergesio Teresa
Berete M. Luisa
Bettinsoli Orsola Prandini
Bianchi Gabriella ved. Langini
Bianco De Palma Pasquina
Bieler Joseph
Bigica Enza
Binsa Giuseppina
Blua Michele
Bollati Caterina
Famiglia Bollo Ruschena
Bonacossa Giuseppe
Bonanno Vitale Anna
Borsato Gino
Bottini Antonietta
Bovio Mimma
Bovio Olga
Bracco Lucia
Butticé Giuseppa
Berruto Ester
Brega Antonietta
Cagnani Giuliana
Calandrino Rosa
Camera Celestina
Camia Anna
Camilletti M.
Campione Carmela
Cancellata Antonina
Capellaro Sandra
Castelfranco Ivana
Capezzi Maria
Capobianco Masarà Giovannina
Carati Gina
Caroli Ginetta
Cattaneo Domenico
Cerrato Maria e Sandro
Chiarle Giuseppina
Citterio Luigi e Fulvia
Curti Saetti Luciana
Dalla Valle Modesta
D'Angelo Pierpaolo
Della Valle Giuseppina

segue nel prossimo numero

i Nostri Morti

ROSSETTO sig.ra CATERINA † Montecchio Maggiore (VC) a 68 anni

Devotissima della Madonna (la sua Madonna di Monte Berico ove tante volte si recava in pellegrinaggio) e devotissima di San Giovanni Bosco, donò quattro dei suoi dieci figli alla Famiglia Salesiana: un Sacerdote, due Coadiutori e una F.M.A. Fu donna di intesa preghiera e di grande fede. Passò i suoi ultimi anni nella immobilità quasi totale perché colpita da artrosi e perse anche la conoscenza. Fu assistita in casa con amorevolezza dal figlio sino alla morte avvenuta l'otto ottobre. Ai funerali vi parteciparono parecchi Confratelli e Suore FMA assieme a una numerosa folla di parenti, amici e parrocchiani, segno del grande affetto verso la cara scomparsa.

ZAPPALÀ sig.ra GIUSEPPINA, ved. FALLICA, cooperatrice † a Pedara (CT) il 4 agosto 1987 a 88 anni

Cresciuta in un ambiente familiare ricco di fede e di devozione, ne conservò costantemente lo spirito in uno sfondo di bontà ed evangelica semplicità.

Mamma di Don Nino, Salesiano, legò il suo cuore a Don Bosco e alla Famiglia Salesiana i cui componenti aveva cari e ne ambiva e gradiva gioiosamente le visite.

La sua vita trascorse nella dedizione alla famiglia dandole un tono segnatamente cristiano e salesiano.

MENARDI sig. RICCARDO, exallievo † Cuneo a 52 anni

Ammalato da otto mesi con diagnosi subito infausta, ha continuato ad operare ed a lavorare per la Sua famiglia e per la Sua Unione Exallievi, chiedendo con forza la grazia della guarigione e manifestando tuttavia piena disponibilità alla volontà di Dio.

Ha preso la Sua Croce pesante e dolorosa ed ha seguito il Cristo con fede profonda sulla via della Passione: la sepoltura si è svolta nel giorno della esaltazione della Croce.

A tutti ha lasciato un chiarissimo esempio di come si possa vivere da buon Cristiano e da onesto cittadino: dolcezza, disponibilità, fede e speranza, lavoro intenso e costante hanno caratterizzato sempre la Sua giovane vita e costituiscono oggi prezioso patrimonio per i Soci dell'Unione che Lo ricordano con fraterno affetto.

GIANNOTTI CARRARA sig.ra IOLE, cooperatrice † a 61 anni

Il giorno 31 gennaio 1987 è deceduta in seguito ad un grave incidente di macchina mentre si recava a compiere un atto di suffragio alla Salma della defunta Delegata dei Cooperatori di Alessandria.

Cooperatrice convinta, faceva parte del Consiglio Ispettorale della Novarese ed era responsabile del laboratorio «Mamma Margherita».

Sempre disponibile a tutte le iniziative di bene, lascia un esempio di fede cristiana vissuta e di vera salesianità.

GAROFANE NUNZIA, cooperatrice † Torre Annunziata (NA) a 68 anni

Pur vivendo un sistema ordinario e con ruolo di secondo piano senza scompensi affettivi ha comunicato come sia bello e sereno accettarsi oltre l'immagine richiesta dai tempi che passano.

Cooperatrice salesiana ha imparato vivendolo quel realismo ottimistico che l'ha resa adattabile alle più svariate situazioni di vita.

GIRALDO sac. ORESTE, salesiano † Roma a 75 anni

Il buon Don Oreste — mai espressione fu così appropriata — se n'è andato in punta di piedi così come svolgeva il suo lavoro quotidiano fatto di pazienza e fiducia. Nato nel 1911 a Codèvigo in provincia di Padova conobbe sin da ragazzo l'opera salesiana e se ne innamorò rimanen-

dovi per sempre. Novara, Penango, Chieri Villa-Moglia, Torino, Valsalice, Montalenghe, Mirabello, Bagnolo, Roma furono le Case prima della sua formazione e poi del suo impegno sacerdotale salesiano svolto sempre con dedizione e attenzione al prossimo.

Questa sua particolare sensibilità dal 1973 si è espressa nelle migliaia di lettere che ha scritto ad altrettanti benefattori dell'Opera di Don Bosco. Era infatti incaricato dell'Ufficio Corrispondenza presso la Casa generalizia di Roma. Tantissime persone hanno trovato nelle sue risposte spesso conforto e fiducia nella vita. Per ognuno una risposta. Ha ricevuto certamente il premio dei giusti.

MASERO sac. BERNARDO, salesiano † Torino a 85 anni

Trascorse buona parte della sua vita nell'Opera Salesiana del Michele Rua - Torino, immedesimandosi nella sua storia di sviluppo. Il crescendo di realizzazioni (scuola, teatro, asilo, bocciofila) è dovuto soprattutto alla sua iniziativa e intraprendenza. Con le sue non comuni doti di tatto, si fece regalare terreni, non esitò andare oltre Oceano per cercare, con l'aiuto del fratello don Luigi salesiano, fondi per portare a termine i lavori.

Il suo continuo dinamismo era frutto di un cuore genuinamente salesiano, sempre vicino ai giovani, per donare loro con semplicità ed efficacia il messaggio del vangelo e la sua profonda amicizia. Il suo pulpito non fu solo quello della chiesa e della scuola di religione, ma anche il teatro e i campi sportivi.

PORELLO sig.ra GIUSEPPINA ved. VALSANIA, cooperatrice s. † Torino a 85 anni

Concluse a 85 anni la sua lunga operosa giornata terrena, sempre animata da fervente adesione all'ideale di Don Bosco.

Lasciò un luminoso esempio di dedizione alla famiglia salesiana.

CAMPILONGO sac. ALBINO, salesiano † Rossano (CS) a 55 anni

Nato a Locri (RC) entrò nel 1948 nel Noviziato di Portici e da qui partì per le Missioni in Cile.

Un'esistenza dedicata al prossimo. Una vita che lo ha visto protagonista nelle battaglie per l'affermazione della dignità umana, laddove, questa, veniva assurdamente calpesta in nome di un potere tutto terreno.

Il Cile e l'America Latina sono stati teatro delle sue lotte combattute a fianco degli umili e dei derelitti, desiderosi di un riscatto civile e morale. Scelse la via delle missioni per diffondere il messaggio d'amore e di fratellanza agli uomini.

Indomito educatore di giovani, attraverso il continuo contatto con essi e la formazione di gruppi sempre più numerosi, quali «Movimento orizzonti giovani» e il gruppo dei «Cooperatori salesiani», ha gettato i semi di una generazione orientata verso quei valori che potranno salvare l'uomo dalla degenerazione in agguato.

MARTEGANI REGINA, cooperatrice salesiana † Oggiona a 64 anni

Ex-allieva e cooperatrice fervente rimase sempre strettamente legata alla famiglia salesiana.

La malattia, che la minava da otto anni, l'ha resa vittima gradita al Padre. Dalla sua bocca mai un lamento ma solo offerta.

Ben le si addicono le parole del Libro della Sapienza: «Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio... e li ha graditi come un olocausto».

ROTA sig. PASQUALE, cooperatore salesiano † San Salvatore Monf. to a 82 anni

Padre esemplare di nove figli di cui tre donati al Signore: un sacerdote, una F.M.A. e una missionaria laica in Germania.

Uomo di fede profonda e generosa dedizione al lavoro. Nutriva un particolare affetto a Don Bosco che invocava in tutti i suoi momenti difficili.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmemente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati;

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

(luogo e data)

(firma per disteso)

Solidarietà

borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla Direzione
opere Don Bosco

Borsa: Don Bosco, in memoria e suffragio di Giulia Schellino, a cura della Famiglia Barroero, L. 10.000.000

Borsa: A suffragio dei miei genitori, a cura della figlia, C.S., cooperatrice salesiana, L. 3.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando protezione per noi e per i nostri cari, a cura di C. e M., Torino, L. 2.000.000

Borsa: S. Teresa D'Avila, per grazia ricevuta, a cura di E.M.S., TO, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e invocando continua protezione, a cura di Damilano Giorgio, Scarnafigi, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, confido nel tuo materno aiuto, a cura di N. N., L. 1.000.000

Borsa: Don Bosco e Don Rinaldi, per ottenere grazie, a cura di N.N., Torino, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e per continua assistenza, a cura di N.N., L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando e invocando sempre la loro protezione, a cura di Filocamo Agata RC, L. 500.000

Borsa: Don Bosco e Don Rua, per ringraziamento e invocando protezione, a cura di don Luigi Frassy, L. 500.000

Borsa: Beato Don Rua, per protezione e aiuto, a cura di N.N., Taceno CO, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a suffragio di Mamma Giulia e Papà Piero, a cura di Chiodini Giovanni, Gallarate, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di G.M., L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Rivera Giovanna, Canelli AT, L. 350.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di M.A., L. 300.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Ragghianti Bianca, Lucca, L. 300.000

Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e invocando favori e protezione sulla famiglia, a cura di Zaccaria Nuccia CT, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Oddenno Lodovica, Poirino TO, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento, a cura di Pezzoli Michelina, Lefte BG, L. 300.000

Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, in ringraziamento per grazia ricevuta, a cura di S.M.L., L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio del Dott. Peppino Zappareddu, a cura della sorella Maddalena, L. 300.000

Borsa: In memoria di Callini Ernesto e Callini Orsola, a cura di Callini Teresa, Arconate, L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per santificazione dei sacerdoti, a cura di Luciani Giovanni, Gualdo MC, L. 250.000

Borsa: S. Domenico Savio, invocando protezione su nipoti e pronipoti, a cura di V.G., Chieri TO, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando per grazia ricevuta, a cura di V.G., Chieri, L. 200.000

Borsa: Magnificat, a cura di Anziano Maria Luisa, TO, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura dei f.lli Pappalardo Domenico e Rosina, L. 200.000

Borsa: In memoria e suffragio del Prof. Piero Margara, a cura della moglie, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a suffragio del fratello e del marito, a cura di Pasqualina Rizzo, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per grazia ricevuta, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Tonoli Francesco, Brescia, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione per i due nipotini, a cura di Rissone Maria, Montanaro TO, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e continua protezione, a cura di Agnesina Enrico e Rosa, VC, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando per felice esito d'una operazione, a cura di Rosso Bartolomeo, Casalgrasso CN, L. 200.000

Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, per la conversione delle figlie Maria Grazia-Angela e Paola, a cura di N.N., Roma, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento, a cura di A.M.E., Milano, L. 200.000

Borsa: S. Domenico Savio, per ringraziamento e continua protezione, a cura di Cagnazzo Angelo, Leporano TA, L. 200.000

Borsa: In memoria di Giuseppe Milazzo, a cura della moglie Adele Milazzo, L. 200.000

Borsa: Don Bosco, in memoria di don Leonardo, a cura della Associazione Maria Ausiliatrice, Bisceglie BA, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Sannino Sandra, Cantarana AT, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione sulla famiglia in vita e in morte, a cura di N.N., Cisterna AT, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Papa Giovanni, a cura di Rufatto e Marchisio, Chieri, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Maria e Antonio, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di L.F., Torino, L. 200.000

Borsa: In suffragio di Cherubin Marcellina, a cura dei parenti, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Corà Cherubin Marcellina, a cura di Cherubin Paolo e Vittorina, Gallio, L. 200.000

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Boglione Francesco, Torino, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di L.F., Nizza Mont., L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazie ricevute e invocando continua protezione, a cura di N.N., Alba, L. 150.000

Borsa: S. Cuore, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per ringraziamento e protezione per la famiglia, a cura di F.C., Pancalieri TO, L. 150.000

Borsa: Don F. Rinaldi, per ringraziamento e invocando ancora protezione, a cura di M.G. e C., Chieri, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per ringraziamento e invocando ancora protezione, a cura di M.G. e C., Chieri, L. 150.000

Borsa: M. Ausiliatrice, S. Salesiani, Papa Giovanni, in ringraziamento, a cura di N.N., Chatillon, L. 150.000

Borsa: In memoria di Don Cocco, a cura di Balzarro, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio delle cugine Nena-Claudina e Vittoria, a cura di N.N., Orsara Bormida AL, L. 150.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Grecchi Vella, Roma, L. 150.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, ringraziando per la continua protezione, a cura di M.C., Rosta, L. 125.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando continua protezione, a cura di G.M., Milano, L. 120.000

**Borse Missionarie
da L. 100.000**

Borsa: S. Domenico Savio, perché interceda per la giovane famiglia Rebora, a cura della zia Pia, Genova

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando guarigione e protezione, a cura di N.N., Casale Monf.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, implorando guarigione e protezione, a cura di Spagnoli Alberto, Grugliasco, TO

Borsa: S. Giovanni Bosco, ringraziando per grazia ricevuta, a cura di R.D.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e continua protezione, a cura di I.M., Aramego AT

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, Don Rinaldi, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di C.G.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, ringraziando per grazia ricevuta, a cura di Pezzetto Claudia, Torino

Borsa: Don Rua, in memoria e suffragio di Francesco-Clelia e Pietro, a cura di N.N., Torino

Borsa: Don Rua, in memoria e suffragio di Paolo, Luigina, Annetta e Giovanna, a cura di N.N., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento, a cura di Radaelli Caterina, Pavia

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, Domenico Savio, per la nascita del nipotino, a cura di Giordano Nicolina

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di Codazzi Leopoldo, RE

Borsa: S. Domenico Savio, per grazia ricevuta e in attesa di altro, a cura di Laudicina Antonina

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, invocando protezione per il figlio Francesco, a cura di Bianchi Antonio

Borsa: SS. Vergine Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Baldi M. Laura

Borsa: Don Bosco, Domenico Savio, per pace in famiglia, a cura di don Ugo Di Biagio

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per protezione e in suffragio dei nostri defunti, a cura di Pecchioli Lucia Mangini

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, ringraziando e invocando aiuto, a cura di Quagliana Rosaria-PA

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per protezione e salute in famiglia, a cura di Pastrone Elvira

Borsa: In memoria di Busa Maria, a cura del marito Dal Sasso Umberto

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di Dalmolin Giuseppe A., Arcore MI

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, con riconoscenza e supplicando protezione, a cura di Marchisio Natalina, Pino Tor.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia, per grazia ricevuta, a cura di B.L., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando per il continuo aiuto, a cura di Monticone Piera e R., Pino Tor.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua, in memoria e suffragio del Cav. Ferruccio Lanteri, a cura della Famiglia Lantieri

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, proteggete sempre la nostra famiglia, a cura di Maia Rita ved. Chianale, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio del figlio Piero, a cura di Pittarello, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per ottenere grazia, a cura di Sanna e Beppe Gill

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Alifredi Edoardo, Colleugo

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Agostino Grifa, ex allievo del 1° Oratorio, a cura della figlia Sr. Anna Maria F.M.A.

Borsa: Gesù sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Gonella Maria

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio di Ottenga Carlo e Gamba Madleine Assunta, a cura della figlia

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Genco Giuseppe, Orbassano

Borsa: S. Giovanni Bosco e Don F. Rinaldi, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, invocando protezione in vita e in morte per me e i familiari, a cura di M.C., Dogliani

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia desiderata (lavoro per il figlio Giulio), a cura dei genitori Pietro e M. Teresa

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento, a cura di Zucchetti Pierina, BG

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per le mie intenzioni, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, ringraziando e impetrando nuove grazie, a cura d'una Exallieva di Faenza

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi tutti, implorando protezione per me, per mio marito e per i miei cari, a cura di Romanelli Elvira

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando aiuto, a cura di Santolini Carolina, VA

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe, Don Bosco, ringraziando e implorando protezione e salute per la famiglia, a cura di Leopoldo Codazzi

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Camerlingo Concetta

Borsa: S. Domenico Savio, ringraziando per la nascita di Domenica e invocando protezione per la piccola e per la mamma, a cura di Pittarelli Giovanni

Borsa: In memoria di Angela e Giuseppe Vicario, a cura di Piera Vicario, NO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando protezione sui familiari, a cura di Enrica Monticelli

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di Don Michele Marone, a cura di L. D. S.

Borsa: Don Bosco, in memoria di Alfonso e Rita Olmo di Roppolo, a cura della nipote Gianna

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e implorando protezione, a cura di N. N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di Maria Boy Marchisio

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, imploro protezione per le mie bambine, a cura di Deidda Giuseppina, CA

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ringraziamento e protezione per la nostra famiglia, a cura di Carpanetti Margherita, PV

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando la guarigione del figlio, a cura di Maroso Pia, Vicenza

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione sui nipoti e famiglia, a cura di Vacca Angela

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ringraziamento, a cura di Grezzana Lucia, VR

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in memoria di Don Giovanni Villa Missionario Salesiano, a cura di Anna e Mario

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Donati Pietro, Trieste

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione e grazia per il piccolo Giuseppe, a cura di Gulino Concetta, Ragusa

Borsa: In suffragio di Busa Maria, a cura di Dal Sasso Umberto, Asiago

Borsa: Don Bosco, a cura di N.N., Novi Ligure

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento e per ottenere grazie, a cura di N.N., Dogliani

Borsa: Maria Ausiliatrice, per la santificazione dei sacerdoti, a cura di Luciani Giovanni, Gualdo MC

TAXE PERÇUE

TASSA MISCOSSA

TORINO FERROVIA

DON BOSCO nella storia della cultura popolare

a cura di Francesco Traniello



varia
SEI

**Il ruolo
e l'incidenza
dell'opera
di don Bosco
nella cultura
moderna**

Dieci saggi critici di:

Piero Bairati
Luciano Pazzaglia
Stefano Pivato
Germano Proverbio
Gianfausto Rosoli
Pietro Stella
Francesco Traniello
Maria Teresa Trebiliani
Gianpiero Tuninetti
Paolo Zolli

Sì, desidero ricevere direttamente a casa mia il libro

Don Bosco nella storia della cultura popolare

Pagherò alla consegna (L. 35.000 IVA inclusa, porto e imballo gratis)

cognome _____ nome _____

via _____ città _____

CAP _____ Firma _____

compilare, ritagliare
e spedire in busta chiusa a:

VARIA SEI

corso Vittorio Emanuele II, 92
10121 Torino

varia
SEI